

LE DIMORE STORICHE

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

Anno II - Aprile 1986 - N. 1

Quadrimestrale 70%



AIDSI

Membro della Union of European Historic Houses Associations

GALLERIA COLONNA: gli ambienti principali

Il palazzo Colonna è compreso in un vasto isolato che dalla piazza Ss. Apostoli, costeggiando via Quattro Novembre, già via dei Colonnese, giunge sino a via della Pilotta dove, attraverso quattro cavalcavia ad arco, si collega al giardino della Villa Colonna.

La parte più antica dell'attuale palazzo fu costruita, all'inizio del Quattrocento, da papa Martino V Colonna (1417-1431) presso il fianco della chiesa dei Ss. Apostoli dove già sorgevano, fin dall'XI secolo, le case della sua famiglia ed una torre.

Nel Seicento furono effettuati grandiosi lavori di ristrutturazione ad opera di Antonio Del Grande prima (1654-1665) e Girolamo Fontana poi (1671) dando l'attuale forma a squadra all'edificio principale attorno al grande cortile.

L'intero palazzo fu completato da Nicola Michetti nel 1730 inserendo la palazzina quattrocentesca di Giuliano della Rovere col secondo cortile nel complesso architettonico e aggiungendo poi il fabbricato che prospetta la piazza fiancheggiato da due imponenti portali e da due padiglioni con loggia uno dei quali era la *coffee-house*.

Il palazzo ha grande importanza storica soprattutto perché il sito in cui sorge rappresentò per molti secoli nel Medioevo il punto nodale della storia di Roma per il peso che ebbe la famiglia Colonna nella vita della città.

Se l'esterno del palazzo non ha notevole pregio architettonico, l'interno ha grandiosità di dimensioni e sontuosità di ornamenti.

La *Galleria Colonna*, i cui magnifici ambienti furono più volte paragonati alla fastosità della Galleria di Versailles, fu inaugurata nel 1703.

È aperta il sabato mattina dalle 9 alle 13 con ingresso a pagamento in via della Pilotta 17.

Salendo una piccola scala si giunge al Vestibolo con alcuni dipinti. Si passa quindi alla Sala della Colonna Bellica che è il primo di tre grandi saloni divisi tra loro da due imponenti arcate sostenute da enormi colonne di giallo antico, formando un complesso architettonico lungo 76 metri per 12 di larghezza e 10 di altezza di grande effetto prospettico, con pavimenti marmorei intarsiati e volte fastosamente affrescate con le glorie del casato, dove rifugge *La Battaglia di Lepanto*, piena di movimento e dai vivaci colori che celebra la vittoria di Marcantonio Colonna contro i Turchi.

Le sale sono riccamente abbellite da grandi specchiere, da stucchi dorati e lumiere veneziane. Antiche statue e centinaia di dipinti adornano le pareti.

La Sala degli Scrigni, la Sala dell'apoteosi di Martino V, la Sala del Trono e la Sala di Maria Mancini sono gli altri am-

bienti della Galleria, tutti ricchissimi di oggetti d'arte e di dipinti.

"Delle raccolte d'arte formatesi a Roma dopo il Rinascimento (e assai numerose sino alla fine del secolo XVII) la più importante è stata sempre considerata quella di Casa Colonna. Già assai cospicua alla fine del Cinquecento, soprattutto per l'accumularsi di ritratti di famiglia, essa fu poi accresciuta con criteri di vero e proprio collezionismo... Alla passione di collezionista che caratterizzò Lorenzo Onofrio Colonna (1637-1689) dobbiamo la massima parte dei dipinti del Cinque e Seicento, acquistati con grande criterio e discriminazione... Purtroppo, una parte dei dipinti selezionati da Lorenzo Onofrio (tra cui alcuni assolutamente unici e insostituibili) fu sacrificata alla fine del Settecento, quando Casa Colonna intervenne, alienando gioielli, quadri e argenterie, per aiutare lo Stato Pontificio a far fronte alle gravosissime esigenze del Trattato di Tolentino con i Francesi. Tuttavia le lacune furono, almeno in parte, colmate nel corso del Secolo XIX quando i Colonna acquistarono sul mercato numerosi dipinti di alta epoca, specie del Rinascimento, alcuni dei quali (come lo Stefano da Zevio) oggi giustamente famosi. Il terzo grande momento nella formazione della Galleria risale al 1718 quando Fabrizio Colonna sposò Caterina Zeffirina Salviati che ebbe in dote numerosi dipinti raccolti dai Salviati dal Cinquecento in poi". (Federico Zeri)

È di particolare interesse la situazione giuridica della Galleria Colonna illustrata dall'avv. Fabrizio Lemme da cui sono tratte le note che seguono.

Lo strumento per assicurare le raccolte d'arte dalle dispersioni fu il "fedecommissario", un istituto del diritto romano ripreso fin dal XVII secolo dallo Stato Pontificio preoccupato, tra i primi in Europa, dei problemi giuridici connessi alla conservazione dei beni culturali.

Il fedecommissario, abolito dalla legislazione napoleonica ed anche in Roma per effetto delle cosiddette leggi termodoriane del 1798, riacquistò validità nello Stato Pontificio in seguito al "motu proprio" di Pio VII del 6.7.1816 limitatamente ad alcuni immobili e alle "raccolte di statue, di pitture e di altri oggetti d'arte", oggetti di antichità e beni culturali in genere.

Il Gran Connestabile Don Filippo Colonna, con suo testamento del 7.6.1818, lasciò "alla particolare fiducia dei suoi esecutori testamentari la galleria dei quadri, statue, marmi e tutti i mobili, masserizie dell'appartamento contiguo al piano della galleria". Gli esecutori testamentari attribuirono le opere d'arte e gli arredi al nipote "ex fratre" di Don Filippo, Don Aspreno Colonna, Principe di Paliano, ed a tutti i futuri chiamati alla primogenitura Colonna.

L'annessione al Regno d'Italia della Provincia di Roma, av-

venuta nel 1870, comportò l'applicazione, anche a tale territorio, del codice civile unitario emanato nel 1865, un testo di legge informato da spirito liberale che, tra l'altro, aboliva fedecommissari e maggioraschi. Tale abolizione venne peraltro provvisoriamente sospesa fino alla promulgazione della legge 28.6.1871 n. 286 che la confermò, disponendo però testualmente: "nonostante l'abolizione delle sostituzioni, e finché non sia per legge speciale altrimenti provveduto, le gallerie, biblioteche ed altre collezioni d'arte o di antichità rimarranno indivise ed inalienabili fra i chiamati alla risoluzione del fedecommissario, loro eredi od aventi causa". In altri termini, rimaneva il vincolo di inalienabilità ed indivisibilità, ma cessava di avere effetto la regola maggiorascale.

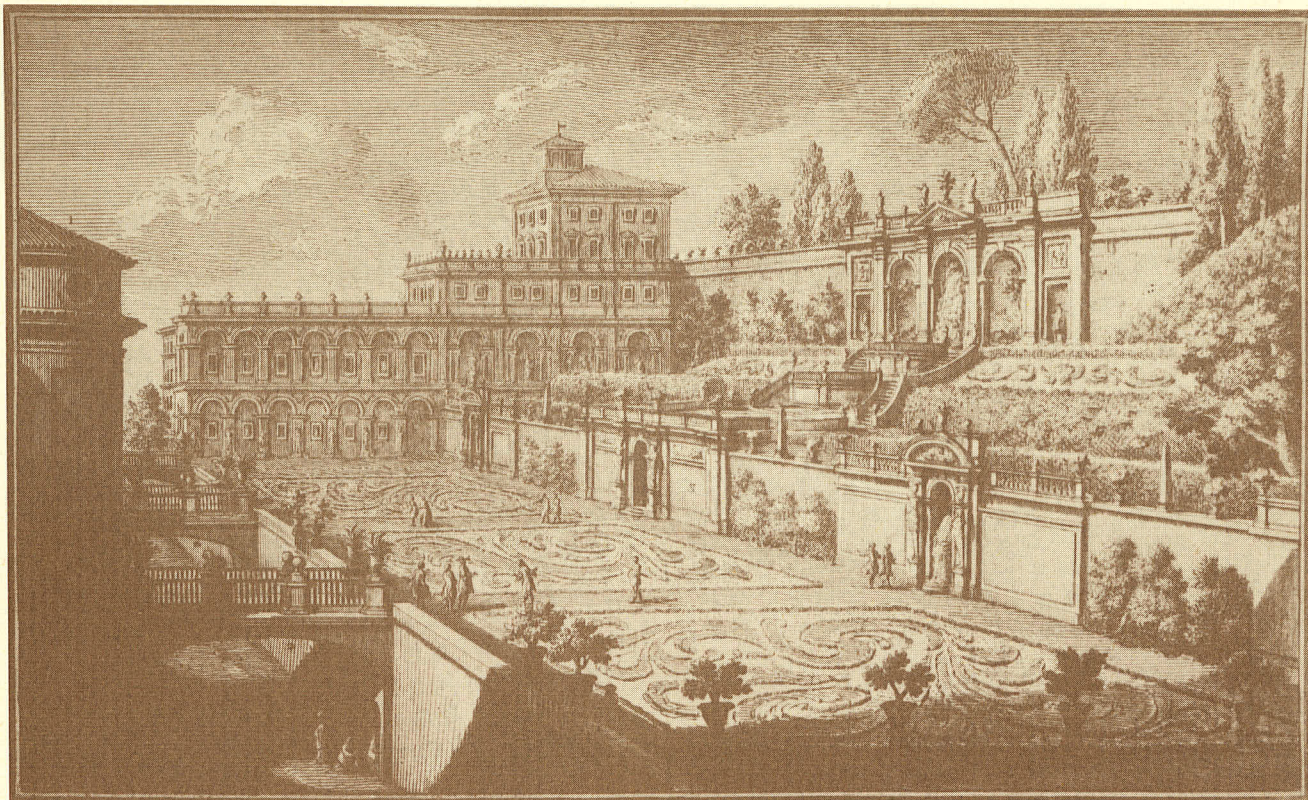
Né la legge 364/1909, né la 1089/1939 hanno innovato in merito ai vincoli fedecommissari, i quali, conseguentemente, sono tuttora esistenti ed operanti ai sensi della legge 286/1871, confermata con l'art. 1 della legge 8.7.1883 n. 1461.

La collezione Colonna è dunque tutt'ora soggetta al vincolo legale fedecommissario che, peraltro, concorre con l'ulteriore tutela nascente dagli artt. 1 e ss. della legge 1089/1939, in quanto "notificata", ossia dichiarata di particolare interesse artistico e storico in base al D.M. 25.11.1947.

La *Villa Colonna* si apre in via Venti quattro Maggio con una monumentale scaletta costruita nel 1618 a doppia rampa sormontata da un portale in forma di arco di trionfo affiancato da una balaustra. Nell'ampio giardino, i cui vialetti conducono scendendo sino al giardino all'italiana che si unisce al palazzo attraverso i cavalcavia su via della Pilotta, sono visibili i resti, anche colossali, del Tempio forse di Serapide costruito, al tempo di Caracalla, Nel Medioevo i Colonna avevano costruito, sugli avanzi del Tempio, la Torre Mesa che fronteggiava e superava in altezza la Torre delle Milizie dei Caetani. La Torre Mesa venne demolita nel 1574 all'epoca di Gregorio XIII Boncompagni.

Orario delle visite: mercoledì dalle ore 10 alle 16; per i permessi rivolgersi alla portineria di piazza Ss. Apostoli 53.

Le notizie qui riportate sono tratte dalle seguenti opere: *Roma e dintorni*, T.C.I. Milano, 1965; L. Càllari, *I Palazzi di Roma*, Bardi, Roma 1970; A. Ravaglioli, *Vedere e capire Roma*, Ed. "Roma Centro Storico", 1980; *Catálogo sommario della Galleria Colonna in Roma*, a cura di E.A. Safarik con la collaborazione di G. Milantoni, "Premesse" di Federico Zeri e Fabrizio Lemme, Bramante Editrice 1981.



ASSOCIAZIONE

- 1 Convegno internazionale - Il Congresso
- 2 **Nuova Presidenza**
I saluti di Gian Giacomo di Thiene e Niccolò Pasolini dall'Onda.

INTERVISTA

- 4 Maresti Massimo
Via del Collegio Romano 27, Roma
Intervista con il ministro Nino Gullotti

INTERVENTI

- 5 Aldo Pezzana
Un Patrimonio da tutelare
- 7 Augusta Desideria Pozzi Serafini
Patrimonio storico: non divieti ma incentivi
- 9 Luciana Premoli
L'esperienza di Palazzo Grassi
A colloquio con Antonio Foscari
- 12 Sofia Veroli Piazza
Della cura dei giardini di ville, palazzi e dimore storiche
- 13 Dino del Bo
La casa e il tempo

NOTIZIARIO GIURIDICO

- 15 **Tasco un'imposizione comunque gravosa**
Leopoldo Mazzetti
Finanza locale e Tasco
- 16 **Successione e INVIM**
- 17 **Imposta di successione. Immobili di interesse culturale. Imposta di registro e Invim. I pezzi da collezione nella giurisprudenza della Corte di giustizia CEE.**

NOTIZIE

- 18 **Rassegna stampa**
- 19 **Costituito dall'IRI consorzio per i beni culturali. Le tappezzerie nelle dimore storiche: studi e metodi di conservazione. Ritratto di castello con francobollo.**
- 20 **Dalle Sezioni.**

Convegno Internazionale A.D.S.I.

La tutela attiva dei beni culturali tra intervento pubblico e iniziativa privata

L'Associazione Dimore Storiche Italiane, proseguendo l'approfondimento dei temi della tutela del patrimonio storico-artistico e culturale iniziato con il Convegno tenutosi a Roma nel febbraio 1985, quest'anno, di concerto con la Cassa di Risparmio di Torino e il quotidiano Il Sole-24 Ore, organizza per sabato 10 maggio un Convegno che ha per tema la tutela attiva dei beni culturali tra intervento pubblico e iniziativa privata.

Parteciperanno al Convegno i relatori: prof. Massimo Severo Giannini, dr. Adolfo Beria di Argentine, prof. Alberto Predieri, prof. Victor Uknar, prof. Franco Gallo, avv. Pier Giorgio Ferri, on. prof. Tommaso Alibrandi, prof. Tom Fox (U.S.A.), prof. Walter Leisner; avranno l'incarico di moderatori i professori Aldo Pezzana e Giorgio Lombardi.

Al Convegno farà seguito una Tavola Rotonda coordinata dal dr. Gianni Locatelli, direttore de Il Sole-24 Ore.

L'intera manifestazione si svolgerà in Roma nelle sale del Palazzo Santacroce a Piazza Cairoli 6, gentilmente messe a disposizione dall'Istituto di Studi Europei dell'Università di Roma.

Il Congresso

Il III Congresso annuale dei soci avrà luogo in Roma, Palazzo Santacroce, l'11 maggio.

Il Congresso è tenuto a votare ed esprimere il suo parere sui seguenti argomenti:

- relazione annuale;
- bilancio consuntivo e preventivo;
- eventuali altri argomenti proposti dal Consiglio direttivo e dal Congresso stesso.

Il programma della giornata è organizzato a cura della sezione Lazio.

Nuova Presidenza

Nella riunione del Consiglio direttivo che si è tenuta il 20 febbraio in seguito alle dimissioni del presidente, ambasciatore Gian Giacomo di Thiene, già rinviata, il Consiglio unanime lo ha caldamente ringraziato per l'opera svolta in maniera egregia fin dalla fondazione dell'Associazione e lo ha pregato di accettare la nomina a presidente onorario. L'ambasciatore Thiene ha accettato.

I componenti del Consiglio hanno quindi nominato presidente all'unanimità l'avv. Niccolò Pasolini dall'Onda.

Riceviamo dall'ambasciatore Thiene e volentieri pubblichiamo

L'inesorabile marcia del tempo con le progressive limitazioni che essa pone all'attività di ogni uomo, ha portato ormai anche me nella decisione di rassegnare le dimissioni da Presidente dell'ADSI.

Sono molto grato ai colleghi ed amici del Consiglio direttivo che hanno a lungo insistito affinché recedessi da tale decisione, ma considerazioni di varia natura — e, in primo luogo, la sempre più accertata necessità di assicurare con assiduità maggiore di quella che mi è ora consentita, un personale e costante legame con gli organi centrali di Governo — mi hanno fatto declinare tali cortesi insistenze. Così alla vigilia del compimento del nono anno di carica ho lasciato, non senza vivo rincrescimento, la Presidenza dell'Associazione che è ora affidata per unanime decisione del Consiglio all'amico Niccolò Pasolini dall'Onda, già vice presidente anziano.

La nostra Associazione ha raggiunto statura e consistenza che sono andate ben oltre le speranze che nove anni or sono animarono i pochi amici che la fondarono. Ciò è in primo luogo dovuto alla dedizione entusiastica e all'impegno assiduo di tutti coloro che fin dai primi giorni diedero la loro opera e ad essi va il mio più sentito ringraziamento e, poi, alla convinta risposta di tutti i soci che, con la loro sempre più numerosa presenza contribuiscono e contribuiscono all'affermazione della nostra Associazione.

Onestà vuole che si riconosca il

caloroso appoggio venuto dalla illuminata visione dell'allora Ministro per i Beni Culturali, on. Vincenzo Scotti, che introdusse un concetto del tutto nuovo nella tutela del patrimonio storico-artistico del nostro Paese, instaurando un rapporto di collaborazione fra potere pubblico e proprietà privata da lungo tempo auspicato. A tale innovazione non tardò a rispondere il fervido operare di molti proprietari, consci della responsabilità che in tal modo veniva loro primariamente riconosciuta di veri e propri conservatori di beni culturali. Questo ricordai al nostro Congresso in Friuli l'anno scorso, quando però feci anche presente che si stavano profilando all'orizzonte minacciose nubi. Dopo alterne vicende sembra ora che la tassa sui servizi comunali, in seguito ripetuti pressanti interventi in più sedi e ai più alti livelli, si avvia ad essere approvata con emendamenti tali da non troppo penalizzare le dimore storiche, di modo che non venga vanificato il criterio che ispirò la legge 512. Non c'è dubbio che la nuova normativa fiscale, se approvata in questo senso, rappresenta un notevole successo, quasi a ricordare che l'innovazione attuata nel 1982 non era andata troppo avanti.

Nella panoramica che è ora davanti all'Associazione non sembra pura utopia affermare che dobbiamo tendere a un trattamento differenziato sul piano legislativo, amministrativo e fiscale per gli edifici vincolati, che corrisponderebbe a creare una categoria di beni privilegiati.

Ma è certo che se si vuole veramente assicurare un futuro di conservazione e di tutela per il patrimonio culturale nazionale è necessario che gradualmente si arrivi ad adottare un complesso di norme, una specie di "codice" che sia la base per introdurre una gradazione di tutela di vario tipo e misura riguardante le dimore storiche a seconda delle loro peculiari caratteristiche, del loro stato di conservazione, del loro uso e dei loro contenuti. Processo che forse potrà attuarsi attraverso un elaborato piano di convenzioni fra poteri pubblici e privati proprietari, processo di lunga lena che senza dubbio richiede accurata preparazione e impegnerà tutte le forze dell'Associazione.

Di qui l'esigenza che, nonostante il passo indietro verificatosi, l'Associazione continui nell'opera intrapresa nove anni or sono: molto rimane ancora da compiere di fronte a una domanda culturale sempre più vasta che preme e investe tutto il Paese. Di qui l'esigenza che l'Associazione possa contare sul contributo di energie e di idee che ciascuno nel proprio ambito è in grado di dare.

Il disegno sopra delineato può essere troppo ambizioso ed è forse irrealizzabile, ma esso costituisce una mira cui piace guardare con un moto di speranza, come un auspicio, rivolgendosi il mio grato saluto a tutti i consoci e formulando per essi e per la nostra Associazione il più fervido augurio di prospera attività.

Gian Giacomo di Thiene

Cari amici,

nell'assumere la Presidenza della nostra Associazione, devo confessare che avevo sperato che altri, ben più qualificati e rappresentativi di me, avrebbero preso il posto che Gian Giacomo di Thiene ha durante nove anni reso prestigioso, con la sua instancabile attività, grande competenza e sapiente equilibrio.

Ma la benevolenza del Consiglio direttivo ha voluto decidere altrimenti, ed io, mi trovo in questo ufficio molto lusingato — ma anche preoccupato.

Questa preoccupazione ha un fondamento realistico: la nostra Associazione nel passato ha avuto certamente un discreto successo per le sue iniziative nel campo legislativo: la sua nascita coincide con l'approvazione delle maggiori facilitazioni tributarie in favore dei beni culturali; non che noi ci vogliamo arrogare il merito di essere stati i soli promotori, ma certamente il seme gettato già anni prima dalla Commissione Franceschini è stato da noi coltivato con costanza ed energia, le nostre tesi sono state accolte con favore e l'ADSI si è conquistata presto presso ogni autorità largo credito e una lusinghiera stima. Occorre però ammettere che essa ha funzionato su basi largamente volontaristiche e direi quasi familiari e qui forse sta la chiave del suo successo, in quanto ognuno di noi, nell'operare, sentiva di agire oltre che per l'Associazione, anche per se stesso, per la propria dimora alla quale era profondamente legato da vincoli di affetto germogliato spesso da antiche tradizioni familiari.

Ora tuttavia l'associazione, sia per le dimensioni che ha raggiunto, sia per la mole dei problemi che si trova ad affrontare, va completamente riorganizzata e dotata di strutture più professionali, quali si addicono alla sua nuova realtà, senza tuttavia che l'antico entusiasmo e l'antico vigore vengano meno.

Ed in questa dimensione abbiamo già cominciato a muoverci: le più recenti informazioni sulle vicen-

de parlamentari di un nuovo tributo sembrano molto confortanti e ci inducono a sperare che quanto era stato ottenuto in passato non venga ora vanificato per il prossimo futuro.

Occorre subito adoperarci perché le nuove norme sulla tutela dei beni culturali ne consentano una sempre migliore gestione e conservazione senza che i proprietari risultino penalizzati; occorre promuovere norme per la adozione di un favorevole regime di convenzioni tra proprietari e autorità; occorre promuovere un regime di crediti agevolati e di contributi a fondo perduto per la manutenzione e il restauro; occorre promuovere norme che regolino dove necessario nuove possibili destinazioni d'uso, laddove quella originaria sia divenuta insufficiente o inattuale; occorre soprattutto vigilare e collaborare con le autorità, ad ogni livello, perché le norme vigenti vengano puntualmente applicate secondo procedure al massimo semplificate.

Nell'organizzazione interna occorre potenziare al massimo il lavoro alle Sezioni, dotandole di consulenti giuridici e tecnici in contatto con il centro, per offrire ai soci servizi sempre più rapidi ed efficienti instaurando una pronta ed elastica collaborazione.

A questi compiti si affianca quello di creare una sempre maggiore base associativa, ben consci che il nostro peso politico presso ogni autorità, oltre che alla giustizia delle nostre tesi e dei nostri argomenti, è direttamente proporzionale al numero dei nostri soci.

Tutto questo noi ci impegnamo a cercare di realizzare con vigore e con entusiasmo, fidando nella sempre più preziosa collaborazione dei membri del Consiglio, della Giunta esecutiva, e di tutti i membri dell'Associazione.

Con questi intendimenti e con questa speranza a tutti rivolgo un cordiale e grato saluto.

Niccolò Pasolini dall'Onda

Visita del Presidente al Ministro Gullotti

L'11 marzo 1986 l'avv. Niccolò Pasolini dall'Onda è stato ricevuto, nella sua nuova veste di Presidente dell'ADSI, dall'on. dott. Antonino Gullotti, Ministro per i beni culturali e ambientali al quale ha espresso i saluti suoi personali e quelli dell'Associazione. Il Ministro lo ha intrattenuto cordialmente a colloquio chiedendo la collaborazione dell'ADSI e invitando il suo Presidente a suggerire proposte in materia di valorizzazione e tutela del patrimonio storico-artistico.

Nuove cariche sociali

Il Consiglio direttivo, riunito l'11 aprile, ha nominato, su proposta del presidente Pasolini dall'Onda, il prof. Aldo Pezzana vice presidente nazionale e l'avv. Leopoldo Mazzetti consigliere nazionale.

Ha inoltre nominato, sempre su proposta del presidente, i componenti del Comitato tecnico e quelli del Comitato giuridico.

Sono risultati eletti: Pozzi Serafini (Presidente), Pucci della Genga, Cavazza, Martini Carissimo e Bagatti Valsecchi per il Comitato tecnico; Pezzana (Presidente), Pasolini, Ruggeri e Mazzetti per il Comitato giuridico.

I Comitati si articoleranno anche in assise allargate. Il primo comprenderà Calvi di Bergolo, Rucellai e Bevilacqua Ariosti; il secondo Barbolani di Montauto, Trentinaglia, Sala, Lombardi, Veronesi, e Caputo.

Consulenze

I soci che intendono chiedere consulenze o pareri potranno telefonare dalle ore 11 alle ore 13 del martedì e del giovedì di ogni settimana alla sede centrale dell'A.D.S.I. in Roma, Corso Vittorio Emanuele II n. 173 (telefoni 06/6547426, 6544553, 6512310) dove sarà presente un componente del Comitato giuridico dell'Associazione. I soci residenti o presenti in Roma potranno esporre le loro richieste di pareri, in sede, nelle ore dei giorni sopra indicati. Per problemi di particolare complessità ed importanza potranno essere concordate telefonicamente data ed ora per un colloquio con i nostri esperti. Sarà data risposta scritta o telefonica ai quesiti esposti per lettera in modo chiaro e sintetico.

Si ricorda che la consulenza è riservata ai soci in regola con il pagamento della quota associativa annuale.

Via del Collegio Romano 27, Roma

di Maresti Massimo

Se qualcuno non lo sapesse, è l'indirizzo del Ministero per i beni culturali. Per l'ADSI un punto di riferimento fondamentale. Per sapere cosa ci aspetta, abbiamo parlato con il ministro Gullotti.

Dopo essere stato ministro di "collaudati" ministeri, quali Lavori Pubblici, Partecipazioni Statali, Sanità, Poste, l'onorevole Nino Gullotti, democristiano, è dall'agosto 82 alla guida di un ministero giovane senza mezzi ma di grandi speranze: il ministero per i beni culturali, ministero che più di ogni altro coglie lo storico incontro tra cultura e imprenditorialità, segnala la scoperta di musei ed opere d'arte da parte del grande pubblico, ricerca una politica di collaborazione tra stato e privati a salvaguardia del comunissimo interesse che è il bene culturale.

Signor Ministro, cominciamo da un problema attualissimo. Come ritiene si possa realizzare una "Tasco" equa per le dimore storiche considerando il normale caso di un castello o palazzo privato esteso per alcune migliaia di metri quadrati che non fornisce un reddito proporzionato all'estensione, cosa piuttosto frequente nei casi di dimore storiche lontane da centri abitati?

L'orientamento del ministero sarebbe favorevole ad una eventuale riduzione della Tasco su edifici di interesse storico-culturale.

Cosa si può fare per svincolare le dimore storiche dall'ulteriore peso dell'equo canone, svincolo necessario considerati gli alti costi di restauri e manutenzione?

La nuova legge di tutela prevede all'art. 7 (dichiarazione di interesse culturale) che la lettera D del primo comma dell'art.26 della legge 392 — quel-

la sull'equo canone per intenderci — venga sostituita. Non si applicano le disposizioni sull'equo canone a: 1) Locazione relativa ad immobili inclusi nelle categorie catastali A/I A/8 A/9.; 2) ad immobili di interesse artistico o storico come prevede la legge 1089; agli immobili compresi nelle aree dei centri storici. E per finire 4) agli immobili comunque dichiarati di interesse culturale con decreto del Ministro per i beni culturali e ambientali, di concerto col Ministro dei Lavori Pubblici.

A che punto è la legge sulla tutela? Vi è la possibilità che venga attuata in tempi brevi?

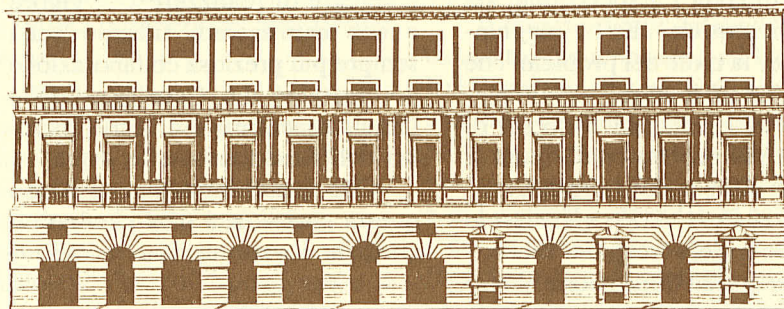
La legge di tutela da me presentata nel maggio 84 è attualmente all'esame dell'ottava commissione della Camera. È comunque prevista la discussione in aula nei prossimi tre mesi. In commissione la legge di tutela è stata votata all'unanimità. Credo, pertanto, che un accordo unitario sul testo di questa legge sia già stato trovato.

Nel quadro della tutela dei beni culturali in generale esiste un problema specifico relativo alla conservazione e al restauro delle dimore storiche private. Come ri-

tiene regolarsi in proposito il governo?

La conservazione del patrimonio dei beni culturali rappresenta un'esigenza irrinunciabile per una società civile. La tutela dei beni culturali non può essere devoluta solo alla responsabilità pubblica. È essenziale quindi incentivare il fondamentale apporto del mondo privato. Si tratta a questo punto di conciliare le esigenze di chi possiede mediante normative flessibili. La legge Scotti-Formica dell'82, che prevede sensibili sgravi fiscali per le opere eseguite a salvaguardia del patrimonio artistico, è già un efficace passo in avanti in questo senso.

Tra il disegno governativo e il progetto di legge presentato dai liberali (Battistuzzi) vi sono differenze sostanziali nella concezione stessa delle modalità di intervento privato nella tutela e nel recupero dei beni culturali. Non crede che per esempio assegnando al ministero il coordinamento dei capitali privati da sponsorizzare si possa limitare la libera iniziativa e quindi diminuire l'interesse privato per la sponsorizzazione?



PALAZZO VIDONI-CAFFARELLI, CORSO VITTORIO EMANUELE II;
RAFFAELLO, N. GIANSIMONI, 1515 - 1541, AMPLIATO NEL XVIII SEC.

Il disegno di legge sulla sponsorizzazione da noi presentato nel febbraio dello scorso anno aveva come obiettivo prioritario quello di stimolare la dialettica al fine di far emergere tutte quelle esigenze e problematiche che altrimenti si sarebbero potute tralasciare. Proprio per questo dunque il disegno di legge è stato sempre aperto ad ogni contributo che potesse approfondirlo e arricchirlo. Nella situazione economica attuale l'incoraggiamento alle sponsorizzazioni appare necessario e direi quasi urgente. I rapporti tra cultura e produzione dovrebbero svolgersi all'insegna di una comune prospettiva di sviluppo. Molti hanno definito penoso che a proteggere il patrimonio artistico della nazione non sia lo Stato. Ma dobbiamo essere pragmatici. A noi è destinato lo 0,20% del bilancio complessivo dello Stato. Certo il fenomeno della sponsorizzazione sta raggiungendo dimensioni ragguardevoli. Nel 1983 ad esempio sono stati spesi in sponsorizzazioni 350 miliardi, la maggior parte per manifestazioni sportive ma i visitatori dei musei stanno superando di gran lunga gli spettatori delle partite di calcio! Di conseguenza ad essi si interessano sempre di più le grandi industrie che hanno problemi di immagine e di comunicazione con milioni di persone.

... siamo allora a un nuovo ciclo vitale per i beni culturali, a un nuovo ciclo produttivo che punta su una migliore qualità della vita...

Questo ha compreso l'azienda: muoversi nel mondo della cultura è per essa ormai naturale, fa parte della nuova mentalità imprenditoriale. Poter guadagnare alla causa dell'arte e della cultura il mondo industriale, poterne fare il potente alleato di interessi spirituali che solo dieci anni fa erano considerati "estranei", ecco una prospettiva esaltante che in qualità di ministro per i beni culturali ritengo doveroso incentivare con tutti gli strumenti che il mio ministero ha a disposizione".

Un patrimonio da tutelare

di Aldo Pezzana

Le dimore storiche sono dimore che, per la loro importanza artistica o storica, rappresentano un documento del passato degno d'essere conservato e difeso. Non solo palazzi, castelli, ville, ma anche semplici case di città o casolari di campagna.

È infatti necessario tutelare non solo le grandi dimore, evitando di incorrere nello stesso errore che si faceva in passato quando si pensava di proteggere nelle città solo i grandi monumenti e non l'insieme del centro storico.

Ora, l'insieme di tutte le dimore storiche del Paese è un enorme patrimonio storico, culturale ed economico che deve essere difeso. L'ADSI è sì un'associazione di privati, i proprietari di immobili soggetti a vincolo storico-artistico, ma tutela anche, l'interesse pubblico generale alla conservazione del patrimonio culturale, tutela che vediamo attraverso la valorizzazione delle funzioni dei proprietari privati. E ciò per due ragioni evidenti. Innanzitutto perché l'esperienza italiana dimostra ampiamente l'inidoneità della Pubblica Amministrazione ad assicurare perfino la conservazione delle dimore storiche che le appartengono (vedi esempi di villa Torlonia, villa Doria ecc.)

In secondo luogo perché noi vogliamo che le dimore storiche siano conservate come entità vive e vissute con una conservazione "attiva". Non vogliamo andare ad aumentare il numero dei musei, tenuti male e semi-chiusi, come la maggior parte dei musei italiani, ma al contrario riteniamo che queste case debbono continuare ad essere abitate, utilizzate, con quelle sole inevitabili trasformazioni conseguenti al mutamento dei tempi.

Ecco quindi la finalità della nostra Associazione, nata per difendere la sorte delle dimore storiche.

Conservazione e difesa sono i molteplici aspetti. È necessaria la difesa contro gli abusi dei proprietari privati e pubblici, e contro gli abusi della pubblica autorità che effettua espropri ingiustificati. Ma occorre difendersi dal tempo, dai problemi di manutenzione ... Ora, questi costi non possono essere sostenuti solo dai proprietari. Ciò perché i beni culturali in generale, e le dimore storiche in particolare, assolvono una importante funzione pubblica: la conservazione del patrimonio storico-artistico della Nazione, ed hanno in sé la possibilità, (entro limiti che variano secondo le situazioni), di potere essere godute da parte dell'intera collettività. È dunque dovere dello Stato aiutare i proprietari nei loro sforzi.

Ma come si concretizza l'aiuto?

Gli interventi diretti, ossia i contributi per i lavori di restauro e manutenzione straordinaria, sono minimi. Il bilancio del Ministero per i Beni Culturali è del tutto inadeguato all'importanza che il patrimonio storico-artistico rappresenta per il Paese. Non vi sono addirittura fondi sufficienti per un'organica manutenzione neppure degli edifici storici di proprietà pubblica.

Gli interventi indiretti da parte dello Stato si devono invece concretizzare in un regime giuridico particolare per le dimore storiche.

Sino al 1982 l'esistenza di un vincolo storico-artistico era condizione solo negativa per il proprietario. Con la legge 512, grazie alla campagna promossa dalla nostra Associazione, si è iniziato a dare alcuni vantaggi ai pro-

Interventi

prietari: esenzione dell'imposta di successione; riduzione delle rendite catastali; deducibilità dall'IRPEF delle spese per interventi riconosciuti necessari dalla Sovrintendenza; consistenti riduzioni alle imposte di registro ed all'INVIM.

Queste misure non sono però sufficienti. A nostro avviso, bisogna ottenere sul piano fiscale:

1) un aumento della quota di detrazione forfettaria sui canoni d'affitto per opere di manutenzione ed amministrazione corrente, ai fini dell'IRPEF e dell'ILOR (almeno 1/3 del reddito come per gli esercizi pubblici);

2) l'abbassamento dell'aliquota ILOR, specie dopo l'aggravamento di questa imposta a seguito dell'accorpamento in essa dell'addizionale introdotta in via provvisoria, equiparazione ai casi d'ILOR agevolata;

3) differenziazione rispetto agli altri edifici ai fini della TASCO;

4) esenzione dell'imposta sulle donazioni, in analogia di quanto già avviene per l'imposta di successione.

Il regime fiscale non è però tutto. Vi

è anche, ed è molto importante, il regime giuridico in materia di locazioni. La legge del 1978 esclude dal cosiddetto "equo canone", lasciando al libero mercato, solo le unità immobiliari accatastate in A/9, che sono pochissime, possiamo calcolare soltanto 1000 su 50.000 soggette a vincolo.

Il progetto del Ministro dei Lavori Pubblici Nicolazzi prevede di estendere questo regime a tutti gli immobili vincolati, operazione estremamente utile e giusta.

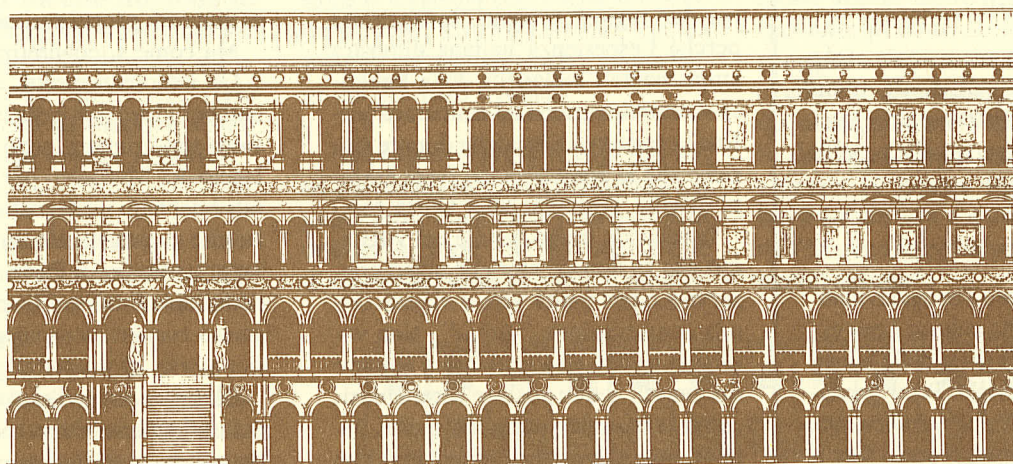
Tuttavia vi è un problema importante che è stato trascurato. Molti proprietari, spinti dalla necessità di avere un canone adeguato, hanno affittato per uffici od attività commerciali. Ma è un interesse della collettività favorire il ritorno di questi appartamenti all'uso abitativo. A tal fine bisognerebbe prevedere che il ritorno a questo tipo di uso consenta al proprietario di negare le proroghe ed i rinnovi ex lege di questi contratti.

Per quanto poi riguarda la tutela delle dimore storiche, per la quale è in corso di esame alle Camere un progetto di

legge, bisognerebbe avere idee chiare sui limiti del godimento della collettività. In particolare ritengo che un "godimento generale" possa esservi solo con il corrispettivo di un aiuto finanziario dello Stato e debba essere regolato con apposite convenzioni con il proprietario. Lo strumento della convenzione deve servire anche per regolare i cambiamenti di destinazione d'uso.

C'è il problema dei crediti. Se si vuole favorire il recupero del patrimonio edilizio vincolato è necessario arrivare ad un regime di crediti agevolati analogo a quello che vi è per l'agricoltura, per l'artigianato, per le nuove iniziative industriali, per le riconversioni d'impresa, e bisognerebbe ottenere la deducibilità totale degli interessi, come avviene per i crediti citati.

È infine auspicabile che l'ADSI sia maggiormente valorizzata dal Ministero per i Beni Culturali e dalle Regioni e che i suoi rappresentanti siano inclusi in tutte le commissioni che si occupano dei problemi delle dimore storiche.



PALAZZO DUCALE, FACCIATA DEL CORTILE, A. RIZZO, P. LOMBARDO, 1483 - C. 1550

Patrimonio storico: non divieti ma incentivi

di Augusta Desideria Pozzi Serafini

Tramandare alle generazioni future cultura e tradizioni attraverso la "conservazione" degli edifici e dei giardini storici, preservandoli dal degrado e dalla distruzione, è il fine di primaria importanza per cui è stata creata l'Associazione delle Dimore Storiche Italiane.

La decadenza dei grandi possedimenti e delle ricchezze commisurate ai beni da mantenere in perfetta efficienza e le leggi che pretendono di imporre la conservazione e la tutela solo mediante una politica di vincoli e divieti, esercitati in maniera rigida e coercitiva, hanno costretto in molti casi i proprietari di antiche dimore, diventate troppo costose ed invivibili, a trasferire altrove le aspirazioni ad una migliore qualità della vita commisurata alle attuali risorse economiche.

La nostra Associazione, nel primo Convegno dell'anno scorso, ha denunciato la situazione attuale dimostrando che, se non si interviene tempestivamente, tutto andrà in rovina e molto probabilmente di tutto l'immenso patrimonio di cui è ricca l'Italia, ben poco potrà rimanere.

Un tetto abbandonato, un parco incolto, un giardino non curato, nel giro di pochi anni potrebbero raggiungere uno stato di degrado irreversibile.

A questa situazione il Ministero per i Beni Culturali ed Ambientali è venuto incontro con una prima legge riguardante il regime fiscale dei beni vincolati, ma questo non basta, mancano censimenti e dati, non si conosce l'età esatta del patrimonio storico-artistico e manca un quadro esatto per tracciare le linee di intervento. In Parlamento è ferma una nuova legge di tutela che dovrà stabilire quali saranno i rapporti tra privati e Stato, quali garanzie e quali certezze verranno date a quei proprietari che, con enormi sacrifici, si accol-

leranno oneri gravosi per conservare e mantenere edifici e giardini storici, il cui complesso costituisce il patrimonio storico del Paese.

Conservare significa anche mantenere attivamente, materialmente e spiritualmente il bene senza congelarne passivamente le funzioni, ma trovando o inventando nuove destinazioni compatibili con la vocazione dell'edificio stesso, che corrispondano e garantiscano le attuali condizioni di vita.

Solo così, prevenendo il degrado e stimolando una manutenzione continua e costante, si potranno evitare drastici interventi di restauro che, realizzati in epoca di cultura diversa, oltre al maggior onere, potrebbero arrecare una traumatica violenza all'edificio.

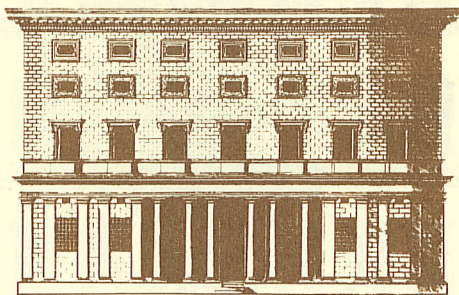
Il lavoro dell'Associazione è stato ed è quello di mettere in evidenza le carenze delle leggi e delle normative che ostacolano la conservazione del bene, promuovendo quelle necessarie ad attivare una politica di sostegno.

Gli edifici di particolare valore

storico-artistico sono sottoposti alla legge di tutela del 1° giugno 1939 n. 1089 che detta disposizioni per la conservazione, l'integrità e la sicurezza delle cose, creando limiti al diritto di proprietà con la prelazione da parte dello Stato ed imponendo pesanti oneri finanziari di manutenzione ordinaria e straordinaria per garantire la salvaguardia del bene sottoposto a vincolo.

Solo con la legge 512 del 2 agosto 1982, prima menzionata, si affronta il regime fiscale dei beni di rilevante interesse culturale. Essa riguarda, oltre alle esenzioni fiscali, l'aggiornamento dei redditi catastali, gli oneri deducibili dal reddito, l'esclusione dall'attivo ereditario dei beni vincolati, il pagamento delle imposte dirette mediante cessione di beni culturali, subordinando l'applicazione di questi benefici alla certificazione, sia da parte delle Soprintendenze sulla necessità delle spese per la conservazione e sul buono stato del bene in oggetto, sia da parte dell'UTE sulla congruità della spesa stessa.

Ma per una corretta applicazione di questa legge si riscontrano molti ostacoli che vanno dalla lentezza delle pratiche al regime delle locazioni attualmente in corso impedendo l'esecuzione dei lavori di manutenzione ordinaria necessari alla conservazione, dall'assenza di reddito degli edifici isolati nel territorio alla certificazione del buono stato di conservazione del bene per usufruire dell'esclusione dall'attivo ereditario, provocando in questo caso l'inesorabile perdita proprio



PALAZZO MASSIMO ALLE COLONNE,
CORSO VITTORIO EMANUELE II; B. PERUZZI, 1532 - 1536

Interventi

di quegli edifici che più avrebbero bisogno di essere recuperati per il loro precario stato di conservazione, senza entrare poi nel merito dell'art. 6 e dell'art. 7, riguardanti i beni dati in cessione per pagamento d'imposta, che attendono per la loro applicazione ancora una circolare ministeriale esplicativa.

Le leggi urbanistiche, inoltre, le cui norme codificano il campo di interventi nelle costruzioni, compresi anche gli edifici gravati da vincolo, escludono il mutamento di destinazione d'uso ed ostacolano, con interminabili pratiche ed accertamenti, il rilascio di concessioni in tempi brevi, creando gravi pregiudizi agli edifici storici che, proprio perché antichi, avrebbero bisogno di interventi rapidi.

Per quanto riguarda poi la conservazione dei parchi e dei giardini storici, non ci stancheremo mai di ripetere, che queste leggi impongono determinati standards urbanistici di verde pubblico pari a 9 mq. per abitante, con il risultato che i comuni invece di progettare e costruirne di nuovi, includono nei P.R. i giardini storici, trasformandoli in verde attrezzato per giuochi o in campi da foot-ball.

Esempi di queste distruzioni sono continuamente sotto i nostri occhi, come è successo proprio a Roma per Villa Doria e per Villa Torlonia sulla Nomentana.

Oggi però, in questo quadro desolante per chi vuole conservare, la classe politica riscopre il bene culturale solo perché ha capito che un posto di lavoro in questo settore costa allo Stato infinitamente meno di un posto di lavoro nell'industria dove è necessario creare nuove attrezzature. Mentre nel campo dei beni culturali le strutture esistono basta "estrarle".

Si sente così parlare e si legge sui giornali di "giacimenti culturali", di ricchezze da recuperare, di operazioni che abbiano le caratteristiche di vero e proprio investimento, ossia di "ritorno economico". Di colpo il settore dei beni culturali viene alla ribalta.

Il Ministero del Lavoro, solo per la catalogazione di questo patrimonio, riesce a farsi assegnare con la legge finanziaria ben 600 miliardi.

Una proposta di legge dovrebbe assegnare al Ministero dei Lavori Pubblici una forte somma per il recupero strutturale del patrimonio storico-artistico, mentre un'altra proposta di

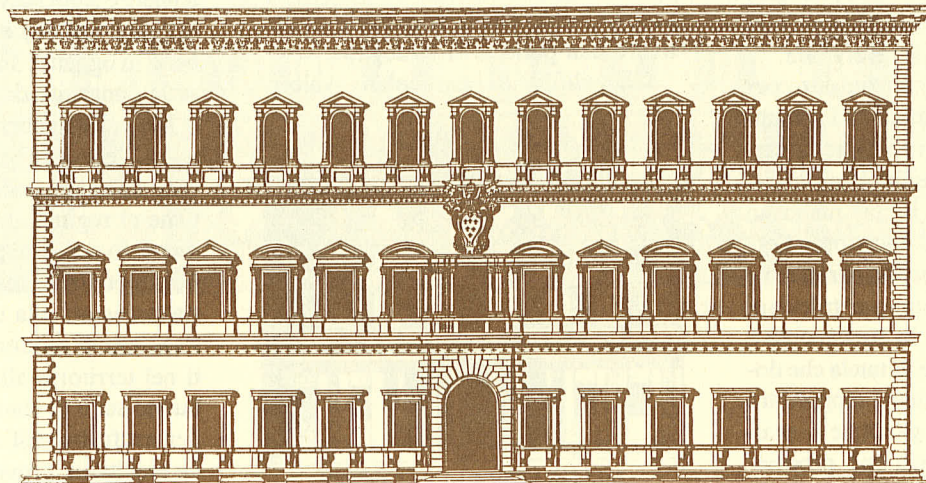
legge sulle sponsorizzazioni è stata tempestivamente bloccata sul nascere, prima di portare altri disastri.

In questo nuovo interessamento e fiorire di iniziative anche la nostra Associazione dovrà rendersi conto che, in una società post-industriale come quella che stiamo vivendo, la tecnologia, abbreviando i tempi di lavoro, ha creato più spazi per il tempo libero che saranno occupati da nuovi interessi culturali.

Se esistessero dati precisi sull'entità e la quantità dei vincoli storico-artistici, sarebbe interessante quantificare questo patrimonio ancora in mano ai privati, ma supponendo che gli edifici storici ammontino a 50-60 mila unità, appare chiaro con quale ipotetico patrimonio le forze politiche dovranno trattare e di cui le forze politiche dovranno tener conto.

È un patrimonio che con sforzi e sacrifici, malgrado leggi avverse, malgrado difficoltà enormi, è stato conservato, è un patrimonio che valorizzato in pieno può produrre ricchezza a tutta la nazione.

I privati a questo punto attendono dalla nuova legge di tutela riconoscimenti e certezze e non solo e sempre vincoli e divieti.



PALAZZO FARNESE, PIAZZA FARNESE; A. DA SANGALLO, MICHELANGELO, G. DELLA PORTA, C. 1513 - 1549

L'esperienza di Palazzo Grassi

A colloquio con Antonio Foscari

di Luciana Premoli

Palazzo Grassi, il bell'edificio '700, prospiciente il Canal Grande, da alcuni decenni uno dei centri culturali con funzione espositiva più frequentati di Venezia, è stato oggetto negli ultimi mesi di un restauro radicale progettato e diretto dagli architetti Gae Aulenti ed Antonio Foscari, con il quale tiriamo le somme di questa esperienza, affrontiamo inoltre il tema della collaborazione tra il potere pubblico e proprietà privata e sulla funzione che può ricoprire la "dimora storica" nella società attuale.

L'esperienza estremamente significativa di questa operazione effettuata a Palazzo Grassi, per il risanamento di una struttura secolare ed i problemi che, ovviamente, ha comportato, ci sono stati descritti "di prima mano" dall'architetto Foscari, professore di Storia dell'Architettura alla Università di Venezia e divenuto ormai un esperto nella realizzazione di interventi risanatori nel tessuto storico della città. Fra le sue opere più recenti vorremmo ricordare il restauro di Palazzo Bollani (premio Europa Nostra per il restauro dell'83) ed il risanamento del gotico Palazzo Contarini dei Cavalli, sede della Presidenza della Corte d'Appello di Venezia.

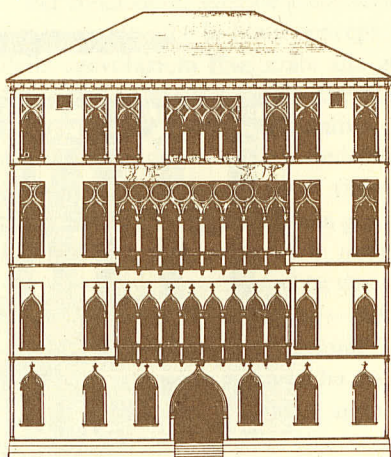
Architetto Foscari, il restauro di Palazzo Grassi ha certamente presentato dei problemi con carattere di specificità, inerenti cioè al particolare tessuto storico ed ambientale in cui Lei ha operato. Ve ne sono stati anche altri che pensa siano invece generalizzabili, nel senso che si presentano ogni volta che si realizza il restauro di un edificio storico?

I problemi del restauro di Palazzo Grassi, per l'adattamento di esso ad una funzione prevalentemente espositiva, sono stati di diverso tipo, alcuni di natura escusivamente tecnica legati a questo specifico intervento, ma ve n'è uno, in particolare, che ritengo sia di carattere generale e può, forse, interessare

per un dibattito più ampio sulle dimore storiche adibite a funzioni culturali. Riguarda il rapporto di compatibilità tra le strutture antiche e le normative vigenti, soprattutto in materia di sicurezza e prevenzione. Un tema che ritengo sia stato poco studiato, o comunque sottovalutato, sia dal legislatore, sia dall'esperto in materia di conservazione. Ci troviamo, cioè, in una situazione curiosa. Da una parte, a quasi tutti gli edifici monumentali più importanti, nei Piani Regolatori e nei Convegni tenuti sin ora, si è cercato di attribuire una funzione culturale, che è una funzione eminentemente pubblica e presuppone la contemporanea presenza di molte persone nello stesso luogo. D'altra parte, la legislazione che nel frattempo è maturata ha imposto tante di quelle prevedenze per aprire un luogo al pubblico che, in determinati casi, finisce per

compromettere la possibilità stessa di aprire al pubblico molte antiche dimore. Basterebbe l'esempio della portata dei solai, che per un luogo di esposizioni deve essere di seicento chili al metro quadro, della portata delle scale o del dimensionamento delle porte d'uscita e del loro posizionamento. Siamo arrivati, cioè, ad una contraddizione stranissima: un settore della cultura ha proposto l'uso per fini collettivi di molti monumenti architettonici ed un altro settore della classe dirigente italiana — quasi divisa in questo da un fenomeno di schizofrenia — ha proposto una normativa per l'uso pubblico che è incompatibile molte volte con il carattere storico o la conformazione strutturale delle dimore antiche. Questo mi sembra il problema più importante da sottolineare per una tematica generale riguardante il restauro di edifici storici.

Nel caso specifico di Palazzo Grassi è stato possibile conciliare il rispetto delle strutture antiche con il rispetto di norme e regolamenti, imposti dalla legislazione vigente, grazie alla particolarissima conformazione del palazzo che ha una struttura unitaria, molto lineare, molto semplice, con un impianto molto ordinato, ma anche grazie alla storia del palazzo, che ha subito diversi interventi nel corso dei secoli ed anche negli ultimi decenni. Già negli anni '50 si era provveduto ad un irrobustimento delle strutture, soprattutto dei solai. Questa è stata la premessa dell'intervento ulteriore, che si è fatto adesso, per garantire la portata dei solai.



CA' FOSCARI, 1452

In virtù di una serie di accorgimenti siamo anche riusciti ad introdurre gli impianti tecnici che vengono richiesti per la funzione espositiva, fra cui un importante impianto di climatizzazione. Ciò senza ledere le vecchie strutture ed anzi rispettandole integralmente. Si può quindi agevolmente sostenere che questo palazzo abbia oggi le caratteristiche ideali di un luogo museale d'esposizione.

Lei quindi fa parte di quel settore della cultura che ritiene valido l'uso di una dimora storica come luogo museale d'esposizione o, meglio, pensa che sia concretamente possibile far "rivivere" una dimora destinandola ad una funzione che ne preveda l'apertura al pubblico?.

Per quello che riguarda Palazzo Grassi — sempre per rimanere nel tema di quest'incontro — va riconosciuto, intanto, che questa destinazione a luogo d'esposizioni, o comunque a luogo aperto al pubblico, è già vigente da qualche decennio e quindi non si tratta di alcuna innovazione. Per rispondere invece in termini più generali alla Sua domanda, dirò che mi sembra naturale, per parte mia, che i luoghi culturali siano di interesse collettivo e, pertanto, che una dimora, o comunque un edificio storico importante che assume una funzione culturale venga aperto al pubblico. Certo il problema diventa più delicato quando l'edificio in questione è una dimora adibita ancora ad una funzione residenziale; in questo caso, indubbiamente non è sempre facile trovare una soluzione accettabile tra la presenza del pubblico e la permanenza della vita domestica all'interno della dimora. Eppure sono convinto che, anche in questo caso, si debbano cercare — con intelligenza, con pragmatismo, con elasticità — i modi perché un edificio che ha un interesse artistico oggettivo possa essere visitato anche da estranei e non sia goduto soltanto dai proprietari e dagli ospiti dei proprietari.

Tornando a Palazzo Grassi, che se non sbaglio è proprietà

privata, quali problemi si sono presentati nei rapporti con gli Enti Pubblici, sia per il suo restauro, sia per la gestione ordinaria, l'allestimento di mostre...

Palazzo Grassi è proprietà di una società per azioni. Come tale la sua gestione, che è privata a tutti gli effetti, dovrebbe perseguire dei profitti attraverso la biglietteria per le manifestazioni, attraverso la vendita dei cataloghi, attraverso le sponsorizzazioni delle mostre. Si tratta, quindi, di un profitto davvero sui generis nel panorama delle società per azioni italiane. Comunque, anche questo tentativo che, in un certo senso, si inquadra in quello più ampio di considerare anche la cultura un settore non parassitario, ma vitale ed economico, caratterizza in un certo modo la nascita di questo nuovo organismo e potrebbe fare di esso un elemento di notevole interesse sperimentale nel quadro di quanto si va tentando oggi in Italia.

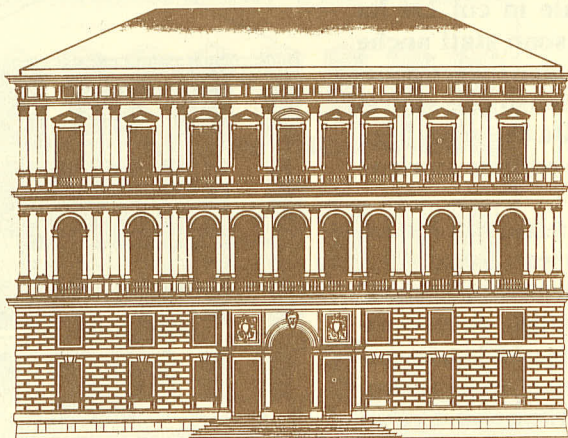
Per quanto riguarda i rapporti con gli Enti Pubblici, e fra questi in primis le Sovrintendenze, la società Palazzo Grassi è un privato a tutti gli effetti e come tale deve richiedere tutti i permessi imposti dalla normativa vigente, sia per il restauro dell'edificio, sia per gli spostamenti o importazioni di opere d'arte, in occasioni di mostre.

Per ciò che concerne il restauro, la società non ha usufruito di alcun contributo pubblico ed ha realizzato un intervento che, nel panorama veneziano, ha indubbiamente rappresentato un esempio di velocità, dinamismo ed ef-

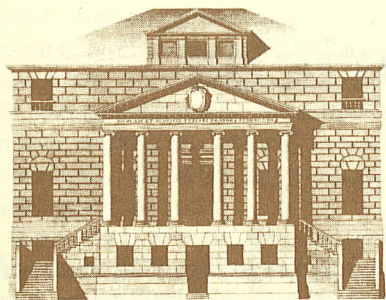
ficacia direi unico. È stata fatta un'opera di conservazione sulla facciata in pietra prospiciente il Canal Grande. Sono stati eliminati gli intonaci di cemento che coprivano i lati e sostituiti con gli intonaci in marmorino, secondo una antica tecnica veneziana. È stato coibentato tutto il manto di copertura. Sono stati tagliati tutti i muri, per impedire la risalita dell'umidità, che adesso viene trattenuta da una barriera impermeabile in piombo. Sono stati rinnovati i serramenti per avere, anche da questo punto di vista, garanzie di sicurezza contro l'effrazione, ed anche per ottenere un esatto controllo della climatizzazione. È stato effettuato, quindi, un restauro completo e radicale di ogni parte del palazzo.

Tornando ad un discorso di "destinazione" e ricollegando a quanto ha detto prima sulla possibilità di considerare anche la cultura come potenzialità economica, come un elemento dotato di possibilità di autofinanziamento, se prendiamo in considerazione altre strutture private, meno solide finanziariamente, come vede la collaborazione tra il potere pubblico e la proprietà privata, sia per la loro gestione ordinaria, sia per la loro conservazione.

È chiaro, dal mio punto di vista, che una gestione economica di una dimora storica non può prescindere da un corretto regime fiscale assicurato dal-



PALAZZO GRASSI, G. MASSARI, 1748 - 1772



VILLA FOSCARI, MALCONTENTA (VENEZIA), 1559

lo Stato; di un regime che possa essere considerato — in qualche modo — protezionistico. Anche il prezzo del mais è protetto; e così pure settori importanti dell'economia si reggono in base ad equilibri artificiali supportati da provvidenze pubbliche. Quindi credo che anche il regime "protezionistico" per i beni culturali sia ammissibile nel sistema economico attuale.

Esistono già peraltro alcuni presupposti per la sopravvivenza economica di un bene architettonico monumentale. Il regime successorio, ad esempio, è particolarmente favorevole. Le riduzioni dell'imposta Invim, in caso di compravendita, sono notevoli. La riduzione dell'imposta del registro, anche se minore, è anche questa significativa. La legge 512, che permette le detrazioni per lavori di restauro eseguiti sull'immobile, è anch'essa un elemento positivo, anche se di non facile applicazione.

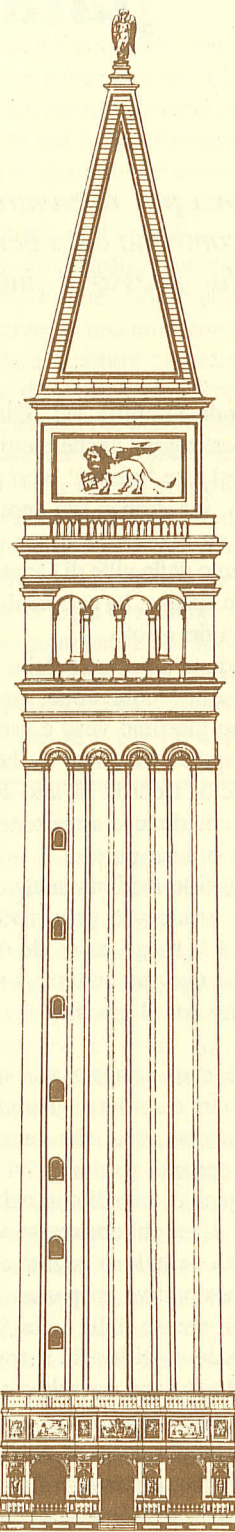
Però forse queste provvidenze non costituiscono un quadro organico, né delineano con chiarezza la politica dello Stato. Dico questo facendo un esempio e, forse, una proposta. L'esempio, che attesta ancora una volta certa schizofrenia della nostra classe dirigente, è l'introduzione della nuova imposta della "Tasco", che è in sostanza un'imposta patrimoniale mascherata. Questo provvedimento — tralasciando ogni valutazione sul problema dell'introduzione surrettizia di una imposizione patrimoniale, che qui non interessa — pecca di imperdonabile distrazione dal momento che confonde un edificio monumentale con un edificio normale. Esso finisce, quindi, per smantellare quel concetto di agevolazione fiscale che il legislatore aveva sin qui voluto riser-

vare agli edifici monumentali per garantirne la conservazione. In quest'ultimo atto legislativo lo Stato sembra cioè dimenticare la filosofia che aveva ispirato i suoi atti precedenti.

Preciando dal problema della "Tasco", dovremmo riconoscere — per proseguire il nostro discorso — che l'insieme delle provvidenze legislative vigenti in Italia privilegia sostanzialmente il problema della gestione patrimoniale del bene. Si preoccupa, cioè, di assicurare la conservazione fisica, ma in nessun modo mostra di preoccuparsi dei temi inerenti all'uso del bene quando anche quest'uso fosse di interesse sociale oppure di rilevanza culturale per la collettività — e allora questa sarebbe la mia proposta — una certa partecipazione pubblica al problema della gestione del bene dovrebbe sussistere.

Oggi un privato — che non sia una società importante, che può far ricadere le proprie iniziative in un bilancio articolato, in cui rientrano funzioni di rappresentanza e di pubblicità — una "persona fisica" che voglia aprire al pubblico la propria dimora storica incorre in una serie di problemi che molto spesso sono superiori alle sue forze; problemi che vanno da quello assicurativo, a quello sindacale (per la persona che assumesse a custodia), a quello fiscale (per gli introiti che riuscisse ad ottenere). La sua iniziativa verrebbe equiparata a una normale attività commerciale, quando sappiamo benissimo che l'apertura di un museo certamente non è una normale attività commerciale.

Per concludere: sarebbe auspicabile, a mio parere, che lo Stato concepisse delle agevolazioni finalizzate alla gestione delle dimore storiche, garantendo uno speciale sistema assicurativo, un particolare regime fiscale e sindacale, insomma fornendo, nei modi ritenuti più opportuni, un'assistenza alla gestione. Non si è mai sentito dire, infatti, che un museo — quale sarebbe una dimora storica aperta al pubblico — possa costituire una fonte di arricchimento, e tuttavia sappiamo che esso ha enormi riflessi sul piano sociale e apporta in senso lato vasti benefici alla economia, soprattutto in Italia.

CAMPANILE DI S. MARCO. XII - XVI SEC.,
CON LA LOGGETTA. J. SANSOVINO, 1537 - 1540

Della cura dei giardini di ville, palazzi e dimore storiche

di Sofia Varoli Piazza

Basta poco per ravvivare uno spazio, per conferirgli l'aspetto di un luogo curato. Gli ostacoli che s'incontrano oggi per la manutenzione ordinaria e straordinaria sono minori rispetto ad alcuni anni fa. Spesso si può fare molto con un po' di informazione.

Alla grande famiglia dei 'Giardini storici' appartengono anche molti giardini, per così dire 'minori', veri e piccoli gioielli, incastonati nei centri urbani, tra le mura delle case, ma anche a coronamento delle ville di campagna, dove la villa spesso, ha ceduto il posto ad altro uso del suolo.

Le immediate adiacenze delle ville, dei palazzi sono, molte volte, costituite non da un giardino vero e proprio, ma da uno spazio ritagliato tra la strada e l'edificio, ricordo di uno spazio più ampio, che doveva appartenere ad un piazzale o a un parco.

Questi spazi immediatamente esterni alla casa, erano stati progettati, come i cortili e le logge, in modo da costituire, in un disegno unitario, un luogo di transito con il giardino o con la strada.

A volte è stata proprio una nuova strada a tagliare e a ridurre gli ambienti esterni di accesso, così che questi sono divenuti spazi di risulta, privi di un disegno organico, mortificati nella loro funzione di luoghi attraverso i quali, ed in virtù delle loro qualità estetiche e rappresentative, si passava dall'esterno all'interno della villa.

Ma le funzioni dei luoghi si trasformano; altrettanto non dovrebbe essere delle loro qualità intrinseche, cioè di quello che i luoghi possono ancora significare. Questo dipende dalle nostre capacità umane: così lo spazio di transizione tra luoghi del pubblico, la strada, la piazza, e i luoghi del privato, la casa, l'appartamento, possono essere ancora caratterizzati da alcuni elementi che li contraddistinguono e che appar-

tengono sia alla sfera pubblica che a quella privata.

Per raggiungere questo scopo non è più fondamentale, come lo era un tempo, la dimensione dello spazio.

Altrettanto si può dire di altri spazi esterni, che si possono considerare il prolungamento degli spazi di soggiorno interni: particolarmente adatti a ricreare lo spirito del giardino, in un ambiente più contenuto e più facilmente controllabile, si prestano oggi i terrazzi e i giardini pensili. Questi appartengono alla categoria degli spazi esterni privati, di natura tipicamente italiana, sia delle dimore di città, che delle dimore di campagna, e dei palazzi a ridosso dei centri storici, dai quali sfruttando le pendenze del suolo, ci si affacciava, oltre la balaustra, alle meraviglie del giardino, del parco e del paesaggio circostante. Anche il paesaggio, come scorcio, come veduta, come sfondo faceva parte integrante delle



adiacenze della villa.

I cortili, i chiostri, i porticati, i terrazzi pensili, insieme ai brani di giardini rimasti, per non parlare dei giardini veri e propri e dei parchi, come luoghi appartenenti alla villa o al palazzo, hanno la stessa dignità e risentono dello stile e del gusto che gli ambienti tutti, interni ed esterni, riflettono.

Gli sforzi che sono necessari per mantenere questa unità o almeno questa armonia tra le varie parti dell'abitare non sono indifferenti.

Di fronte alle perplessità di molti proprietari preoccupati dei costi e del tempo necessari per affrontare i lavori di manutenzione straordinaria e ordinaria dei giardini e degli ambiti esterni alle loro case, va detto che gli ostacoli che s'incontrano oggi, sembrano meno insormontabili rispetto ad alcuni anni fa. È necessario potere contare su una serie di informazioni precise rispetto alle scelte da fare, è indispensabile coordinare i tentativi di coloro che si sentono responsabili di una tradizione legata anche alla qualità estetica delle cose, che rappresentano i segni tangibili attraverso i quali si trasmettono i valori della cultura e della storia.

Ancora più necessario, dunque, diventa questo impegno di partecipazione, in quanto è, per lo più, proprio attraverso gli spazi esterni, che avviene questa trasmissione di cultura come bene sociale, irrinunciabile patrimonio di tutti sotto forma di bene privato.

Come la storia e il gusto degli ambienti interni si rispecchia nell'armonia degli accostamenti degli stili, dei mobili, dei quadri, delle stoffe, degli

oggetti di arredo e delle collezioni preziose, altrettanta attenzione si dovrebbe dare, negli spazi esterni, alle pavimentazioni, alle balaustre, alle scale, alle fontane e alle vasche, ai vasi da fiore in terra cotta, alle sculture, fino alla scelta dei grandi alberi, degli arbusti e delle piante da fiore.

Basta poco, a volte, per ravvivare uno spazio, per dargli con un tocco giusto, l'aspetto di un luogo curato: un ricadente da un vaso, un gruppo di arbusti bene accostati da un lato, un albero ripulito dal seccume, dei tappez-zanti adatti in un angolo disadorno, un rampicante fiorito su un vecchio muro.

Per i terrazzi possiamo contare su di una grande varietà di piante, specialmente di tipo arbustivo, anche poco esigenti in fatto di manutenzione purché si parta da un primo impianto corretto e da una scelta di individui sani e di belle forme. Per il terrazzo, ancor più che per il giardino, va considerato il microclima locale, in base all'esposizione, all'altezza del piano rispetto all'edificio, alla zona della città rispetto al centro

o alla periferia, ai venti dominanti...

Sono infatti il contesto storico, lo stile architettonico del palazzo, la tipologia dei materiali, le esigenze e il gusto dei proprietari, uniti agli elementi naturali, quali appunto il microclima, la luce, la capienza dei contenitori, quegli elementi indicativi per le scelte da compiere: dall'arredo essenziale di qualche sempreverde opportunamente accostato alle opere in pietra, alle pergole ombrose, alla collezione di agrumi, agli effetti cromatici che variano con le stagioni, più esigenti in fatto di cure per l'alternanza del fogliame e delle fioriture.

L'arte del giardino rischia di perdersi se perde il suo specifico valore e significato estetico, comune ed altre arti. Non sempre i criteri di arredo anche in fatto di arte dei giardini e di arredamenti per gli esterni rispondono a quei valori: spesso fini consumistici, superficialità culturale, decadimento del gusto, creano confusione e disorientamento di fronte ad un mercato vivistico molto complesso.

L'amore per il giardino rischia di

perdersi se si perdono la sensibilità e la gioia che un tempo vedevano all'opera cultori appassionati e giardinieri, uniti dalla comune passione per le nuove scoperte botaniche, intenti a naturalizzare nuove specie, a provare e a riprovare gli accostamenti più adatti, le fioriture più belle. Fortunato chi possiede nel giardino una serra: là è il cuore del giardino, l'angolo segreto, il laboratorio dell'artista.

Parchi e giardini, giardini-pensili e terrazzi di ville, case e palazzi storici riuniscono in una unità inscindibile architetture, sculture e gli elementi della natura, dal paesaggio al semplice fiore.

I proprietari di dimore storiche possono ancora contribuire alla salute di questi beni, con la propria volontà e, certamente, con molta dedizione.

La maggior parte dei giardini storici italiani sono ancora in mano privata, e, a parte le leggi dei pubblici poteri che devono contribuire alla loro tutela, sarà solo dai proprietari che potrà venire coraggio e fantasia a favorirne il godimento per sé e per gli altri.

La Casa e il tempo

di Dino del Bo

Quale è il rapporto tra la Casa e il Tempo?

La Dimora come specchio che riflette i nostri sentimenti, con il tempo che esercita il suo spiritato comando.

Molte volte si sprigiona in noi un'ansiosa domanda: quale rapporto esiste tra la nostra casa e il tempo? Il problema concerne le pareti entro le quali viviamo, che custodiscono la nostra vita, che partecipano delle nostre giornate, che sono testimoni dei nostri dolori e delle nostre speranze. A dire il vero, sulle nostre case si stende come il velo della nostra memoria, che le ricrea continuamente e che, persino, ne anticipa il volto, quello destinato a formarsi nell'incessante successione degli anni. È un tema che ci affascina, ma che diventa, persino, una meraviglio-

sa esperienza quando la casa ha essa medesima il suo passato, come una nave galleggia sul grande mare dei secoli, ed ha un patrimonio talora sconosciuto, di speranze, fantasia e ricordi. Quando in una casa siffatta il mattino si annuncia e il sole la illumina con il suo primo barbaglio, allora ti accorgi quanto sia necessario che questo si verifichi sempre, che l'orizzonte non sia mutato, che quella terra abbia avuto la funzione di reggerla e che quell'albero, ad un certo momento, incominci a diffondere la sua timida ombra. Ma sono uguali anche gli

sviluppi che in seguito avvengono: a mezzogiorno la facciata assumerà il suo colore più limpido, al crepuscolo il giardino sfumerà nel suo grigiore evanescente, la notte giungerà con le sue voci, il canto dell'uccello abituato alle tenebre, il latrato di un cane disperso o il grido lontano di qualcuno errabondo.

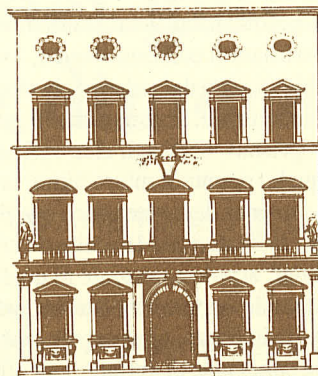
Se questo si verifica oggi, egualmente si è verificato per migliaia di giorni; e la casa è come una spugna che assorbe, uno specchio entro il quale sono i sentimenti e nessun elemento materiale a riflettersi, un concerto che suona la musica sua e degli altri e che non si concluderà neppure dopo di noi. E nella casa ci sono le stanze, le cantine, i piani e le soffitte, una misteriosa geografia della quale non possediamo l'atlante, ma soltanto un'idea sommaria, una modesta ricapitolazione di eventi. Che cosa è, infatti, il passato di quel grande salone dopo l'ingresso? Forse qui qualcuno riceveva i tributi forse assoldava le sue milizie. Ma potrebbe essere stato anche un

I siti

luogo dove ci si raccoglieva a pregare; o soltanto il refettorio di un austero cenobio, consacrato ai digiuni, a dimesse giaculatorie, ad estenuanti silenzi. Sicuramente la casa queste cose le sa; e, dunque, essa ha più valore di me, potrebbe diventare la mia maestra, arricchirmi con il dono ineguagliato dell'intera sua storia. E chi è salito per quelle scale, quante rondini hanno nidificato sopra quel tetto, quante parole furono dette in quei molteplici ambienti?

Come si vede, è il tempo che esercita il suo spiritato comando. Moltissime cose in una dimora possono essere fatte; ma, quando tiriamo le somme, ci si accorge che esse si risolvono in un numero quasi preciso e circoscritto. La nascita, l'amore, la paura e la morte. Sono questi i grandi denominatori comuni, le immense discriminanti delle ore e degli anni. E, anzi, nelle case i bambini non nascono più ed anche gli uomini assai spesso in altri luoghi abbandonano il mondo. E, dunque, nella loro ripetizione costante le cose si sono ancora ridotte. Eppure, qui dentro la casa, il tempo ha profuso una sorte di innovazione straordinaria. Le lacrime degli uni non hanno mai potuto confondersi con le lacrime d'altri. Ogni bacio ha avuto il suo sapore struggente, ma non si sono mai potuti tracciare confronti ed è stato difficile anche soltanto stabilire analogie e somiglianze. Ciascuno ha puntato alla sua, talvolta inaccessibile vetta; ma, anche senza neppure volerlo, ciascuno ha compiuto il suo speciale percorso, ha camminato di slancio là dove un altro ha incontrato un incaglio, affranto è sostato là dove un altro è sembrato volare di slancio.

E questi sono gli episodi per i quali, in maggioranza, si sarebbe potuto stabilire un controllo. Ma vi sono quelli segreti, che non sono mai voluti venire allo scoperto, che stanno appartati o nascosti ed a nessuno scoprono il volto. È il grande patrimonio dei desideri, le mille strade lungo le quali il pensiero si inoltra, i sentieri dello spirito e i giuochi incantati ai quali si consegna la mente. È un settore in cui tutti



PALAZZO STROZZI DEL POETA,
VIA TORNABUONI; G. SILVANI, C. 1626

si negano a tutti, essendovi come una gelosia legittima, una speciale frontiera che si deve difendere. Ma la casa è amica del tempo, è un anello della lunga catena rappresentata da questa varia umanità, non desiste dal contemplare le persone e gli oggetti; che sono sempre identici, ma che palesano anche contraddizioni stupefacenti, all'identica stregua con cui uno sguardo è pur sempre chiamato uno sguardo, quantunque per alcuni sia tenero e dolce e per altri, invece, feroce e violento. Più la casa ha le sue radici distanti e più raccoglie i suoi fiori e le sue messi, le immagini sono cadute sopra di lei e l'hanno resa più tersa, come d'estate un temporale, prima coi suoi lampi e poi con la sua tiepida pioggia. È un punto fermo la casa, un'isola lambita dall'onda della sua medesima età, ed è anche un ponte che collega un ieri non ancora debole e spento con il domani più ignoto e sorprendente.

Ma dobbiamo soffermarci su un altro argomento: ed è la squisita abbondanza con cui le case sopportano sulle loro spalle l'indomito fardello di una tradizione non ancora distrutta ed adempiono al loro destino di protagoniste. Non sarebbe concepibile il romanzo storico, senza le case e i castelli, con i fossati, i bastioni e le torri: castelli intorno ai quali si sono raggruppati i villaggi, prima capanne e più tardi alloggi e locande insieme a chiese, abbazie e conventi. In quei libri certe volte viene assegnato alle case un ruolo superiore a quello dei personaggi; perché hanno avuto vicissitudini che costituiscono da sole un romanzo e da

esse l'autore riceve lo stimolo, un ardore sottile per la rielaborazione e il racconto. Altrettanto si deve dire per il teatro, specialmente da quando lo si è incominciato a recitare all'interno. Non soltanto perché il pubblico potesse usufruire di spettacoli, soprattutto quand'è la musica a diventarne la ragione e la linfa, per il teatro sono stati innalzati palazzi; ma anche (e qui è, invece, la prosa ad avere il sopravvento) le abitazioni vengono ricostruite sul palco e Shakespeare o Schiller od anche Corneille e Racine, esigono che delle loro epoche vengano rispettate le consuetudini e i comportamenti, così che le case siano conformi alle case d'allora, all'identica stregua delle armi, dei vestiti e degli ornamenti.

E vi è infine la pittura: che può essere sì di spazi sconfinati, di orizzonti, di foreste e di lidi diversi, ma che può anche risultare di case e di fotilizi, di strade, di viali e di piazze. In gran parte di questo consiste la pittura cosiddetta profana dall'Umanesimo sino a quest'oggi. Potremmo riferirci alla Venezia del Canaletto e del Guardi, a Varsavia che è stata perfettamente ricostruita grazie alle sue raffigurazioni del Belotto, alla Parigi di Utrillo e di De Pisis e ad altre mille maniere d'interpretare sia i grandi centri e sia, persino, la periferia, le fattorie e i sobborghi. E, se qualcosa volessimo ancora introdurre ecco le case come sortilegio e fantasma, le stampe di Pironesi, la moderna "archeologia" di De Chirico, Sironi con i suoi vecchi gasometri e le massicciate lombarde, che conducono i treni alla stazione con la sua tettoia incumbente come un severo monumento. E, del resto, non è se non un castello il simbolo dell'inquietudine, dell'ansia e dell'incertezza dell'età contemporanea. È, senza dubbio, "Il castello" di Kafka, dentro al quale ciascuno si aggira e si perde. Un castello che riassume qualsiasi altro, che ci sembra intriso di architettura malata e di sangue, e da cui in ogni istante sognamo di evadere per altre case, altre dimore ed altri castelli, con quel primo castello in definitivo conflitto e dentro ai quali vi siano conforto e riposo e serenità.

Tasco: un' imposizione comunque gravosa

La TASCO è un nuovo onere fiscale giudicato subito come insostenibile dai proprietari di dimore storiche e giustamente da loro temuto. L'ADSI si è battuta a tutti i livelli perché venisse introdotto nel nuovo provvedimento di finanza locale almeno un accettabile temperamento delle tariffe a carico degli immobili vincolati. Presentiamo ai soci una attenta disamina del decreto legge 789 del 30 dicembre 1985 preparata dall'avv. Leopoldo Mazzetti. Quel decreto a suo tempo decadde per mancata conversione in legge, ma il Governo varò un altro decreto legge, il n. 47, che riprodusse un'edizione corretta della TASCO, senza però alcuna agevolazione per le dimore vincolate.

L'ADSI è ancora intervenuta valendosi dalle sempre valide argomentazioni del consigliere Mazzetti ed in particolare inviando una lettera ai senatori della VI commissione Finanze e Tesoro dove il decreto era all'esame in sede referente. L'azione energica dell'ADSI in favore di immobili "vetusti e fragili e di dimensioni fuori del comune" ha contribuito in maniera determinante a far approvare un emendamento dove viene espressamente previsto che, per gli edifici di valore storico e artistico di cui alla legge 1089/1939, le tariffe siano ridotte ad un terzo.

Finanza locale e Tasco di Leopoldo Mazzetti

Il decreto 789 del 30 dicembre 1985, presenta alcuni aspetti che non possono lasciare indifferenti i soci dell'Associazione.

In particolare la normativa prevede:

- a) una tariffa articolata su quattro livelli che tengono conto della dotazione dei servizi comunali, sulla cui scorta mi sembra assodato che difficilmente si possa ricadere in livelli inferiori al terzo;
- b) nessuna esenzione o agevolazione per i proprietari di immobili di interesse storico-artistico;
- c) che il tributo sia dovuto da chiunque occupi oppure conduca a qualsiasi titolo, anche tenendoli a disposizione, locali a qualsiasi uso destinati, situati nel territorio comunale: esso in altre parole graverà in misura massiccia, solamente sui proprietari di dimore non locate a terzi e pertanto non produttori o, come molto spesso avviene, non suscettibili di produrre reddito.

Da queste caratteristiche del tributo derivano, sempre a mio avviso, una serie di conseguenze:

1. Secondo una distinzione scolastica, è definibile come imposta "la prestazione pecuniaria che un ente pubblico ha il diritto di esigere, nella misura e nei modi stabiliti dalla legge, allo scopo di conseguire un'entrata" e come tassa "la prestazione pecuniaria dovuta a un ente pubblico in base a una nor-

ma di legge e nella misura da questa stabilita, per l'esplicazione di un'attività dell'ente che concerne in modo particolare l'obbligato".

Nel primo caso, la misura del tributo deve essere commisurata, per norma costituzionale, alla capacità contributiva degli obbligati (perché dovuto per una spesa pubblica indivisibile), nel secondo, seppure con certi temperamenti, al servizio reso dall'ente all'obbligato.

2. Sebbene nell'ipotesi del tributo in oggetto la configurazione come "imposta" o come "tassa" possa risultare controversa, tuttavia non mi sembra che la prestazione pecuniaria richiesta, il cui parametro consiste unicamente nella superficie dei locali occupati nell'area comunale, risponda ad alcuna delle due diverse logiche sopra richiamate: non certo a quella capacità contributiva e nemmeno a quella della incidenza personale del costo dei servizi prestati ed elencati al secondo e terzo comma dell'articolo 16 del decreto (rete viaria, illuminazione pubblica, smaltimento rifiuti solidi, rete acqua potabile, rete fognaria — depurazione, trasporti pubblici urbani, scuola materna, asilo nido, trasporto alunni, biblioteca o museo, teatro, palestre o piscine, verde pubblico, verde attrezzato) che non hanno alcuna connessione col parametro prescelto.

3) Inoltre il tributo, in particolare nei confronti dei proprietari di dimore vincolate, grava in maniera del tutto

sperequata a seconda che trattisi di edifici suscettibili di produrre reddito o meno. Nel primo caso infatti i proprietari sono soggetti ad imposta unicamente per la parte non locata o possono, nel caso di locazioni stagionali, rivarsi sui conduttori.

Nell'ipotesi di immobili non suscettibili di produrre reddito, il proprietario, già in condizione sfavorita, dovrà invece assorbire per intero il costo del nuovo tributo.

Ne scaturiscono tre conseguenze la cui accettabilità sotto il profilo costituzionale appare quanto meno discutibile. In particolare:

- a) il tributo percuote i proprietari in misura non perequata sia sotto il profilo della capacità contributiva, sia di quello dell'entità dei servizi resi dall'ente impositore;
- b) nella ipotesi di dimore vincolate, stornando fondi altrimenti destinabili ad oneri di manutenzione di immobili non produttivi di reddito, si pone come ostacolo alla realizzazione del principio fondamentale di cui al secondo comma dell'art. 9 della Costituzione ("La Repubblica (...) tutela il (...) patrimonio storico e artistico della Nazione);
- c) indirettamente rende arduo per tali proprietari l'assolvimento degli obblighi di conservazione degli immobili e quindi il diritto ad avvalersi dei benefici fiscali previsti dalla Legge n. 512, che a tale assolvimento sono condizionati.

Lettera del Presidente

On. Senatore,

mi permetto attirare la Sua attenzione su una situazione che preoccupa molto i proprietari di dimore storiche vincolate ai sensi della legge 1/6/1939 n. 1089, nella loro difficile opera di conservazione di questa importante componente del patrimonio culturale nazionale.

Si tratta del fatto che il decreto legge sulla finanza locale, non tiene in alcun conto lo spirito della legge 512/82 per gli immobili vincolati ai sensi della legge 1 giugno 1939 n. 1089 in considerazione delle loro altissime spese di conservazione e gestione.

Ora, è nostro compito richiamare la Sua attenzione sul fatto che l'imposta sui servizi comunali non può, senza commettere una grave iniquità, essere commisurata alla superficie degli immobili vincolati e delle loro pertinenze in quanto l'ammontare dei servizi stessi non è certo direttamente proporzionale alle superfici medesime; infatti tali immobili, spesso vetusti e fragili e di dimensioni fuori del comune, non sono mai interamente abitati, né comunque utilizzati come edifici moder-

ni, anzi spesso vengono abitati per limitati periodi dell'anno, lungi quindi dal costare molto ai Comuni per la fornitura dei loro servizi, sono essi causa di pesanti oneri per i proprietari.

C'è inoltre da notare che un nuovo peso fiscale di tale portata, causerebbe l'impedimento di mantenere e conservare il buono stato di tali immobili che in Italia sono oggi molte decine di migliaia, e si tramuterebbe automaticamente in una grave e forse irrevocabile crisi del settore più delicato dell'artigianato quale quello dei doratori, ebanisti, stuccatori, carpentieri ecc. per i quali questa categoria di immobili rappresenta una insostituibile fonte di sostentamento.

La prego quindi, a nome dell'Associazione Dimore Storiche Italiane di voler esercitare tutta la Sua influenza affinché vengano accolte le nostre richieste.

Confidando nella comprensione delle nostre esigenze, La prego ricevere l'espressione della mia alta considerazione.

Niccolò Pasolini dall'Onda

Invim e Successione

La normativa sulle imposte di successione (D.P.R. 26 ottobre 1972 n° 637 art. 19 lett. a) dispone la detrazione dall'imposta di successione della imposta INVIM *liquidata* in dipendenza dell'apertura della successione.

Con altre norme il legislatore ha inteso apportare benefici a favore di alcune categorie di contribuenti in tema di INVIM: il D.P.R. 26.10.72 n° 643 all'art. 25 ultimo comma dispone la riduzione al 25% per il trasferimento di immobili di interesse storico artistico soggetti alla legge 1089/39 in regola con gli obblighi di legge; la legge 22.12.75 n° 694 all'art. 3 dispone la riduzione del 50% per le devoluzioni a casa di morte in linea retta e al coniuge. Il primo di questi benefici ha un ambito molto ristretto e quindi scarso rilievo per le entrate fiscali; il secondo invece interessa più del 90% delle successioni e quindi ampie masse di contribuenti con conseguente forte incidenza sul gettito statale.

Senonché l'Amministrazione Finanziaria dello Stato, mediante un'interpretazione letterale restrittiva del termine "liquidazione" annulla totalmente i benefici previsti dalla legge.

Infatti per la liquidazione delle due imposte (INVIM e SUCCESSIONE) gli uffici procedono nella maniera seguente: anzitutto, attraverso una serie di calcoli talvolta molto complessi (varietà di cespiti immobiliari, tempi di provenienza ecc.) determinano l'INVIM; successivamente calcolano l'imposta di successione. A questo punto anziché detrarre l'INVIM come sopra determinata, vi apportano la riduzione eventualmente spettante per legge, e operano la detrazione dalla INVIM ridotta: in tal modo l'imposta di successione aumenta, nella stragrande maggioranza dei casi, di quanto è stata ridotta l'INVIM. Si crea così surrettiziamente una specie di imposta di successione bis, passando allo Stato quanto era stato tolto al Comune e benefando il contribuente, al quale viene tolto da una parte quanto gli vien offerto dall'altra. Lo Stato quindi lucra quan-

Decaduto il decreto Tasco

Anche il secondo legge istitutivo della TASCO è decaduto: la conferenza dei capigruppo del Senato ha deciso di sospendere l'esame determinandone la decadenza. Il D.L. 28 febbraio 1986 n. 47 era stato profondamente rimaneggiato dalla VI commissione Finanza e Tesoro del Senato che, come si era già fatto rilevare, aveva accolto la proposta di modifica tariffaria per le dimore storiche vincolate. È da presumere che l'eventuale decreto-ter o un nuovo disegno di legge governativo sulla finanza locale mantengano gli emendamenti introdotti dalla commissione senatoriale. L'ADSI continuerà ad operare con il massimo impegno perché agli immobili vincolati siano attribuite tariffe agevolate e sostenibili, almeno non superiori alla riduzione ad un terzo apportata nel corso dell'esame in sede referente del decreto legge n. 47.

to vien tolto all'Ente Locale e incassa il beneficio destinato al contribuente.

Il meccanismo è talmente subdolo che la gran massa dei contribuenti non lo percepisce: solo ora si sta formando una giurisprudenza che rende giustizia agli eredi, eliminando l'iniquo balzello sui morti. Tuttavia, stante la possibilità di giurisprudenza contraddittoria, sarebbe opportuno un chiarimento legislativo il quale precisasse che, nel caso in cui all'imposta INVIM siano applicabili riduzioni di legge, agli effetti della detrazione dall'imposta di successione la liquidazione si intende al lordo delle riduzioni stesse.

In tal maniera si eviterebbero lunghi contenziosi che, se sono onerosi per i contribuenti sono anche gravosi per lo Stato, e si instaurerebbe un rapporto di fiducia tra Stato e contribuente che attualmente manca.

Fabrizio Barbolani di Montauto

Imposta di successione. Immobili di interesse culturale

Con la Risoluzione della Direzione generale tasse n. 240950 del 4 gennaio 1986 è stata accolta l'istanza proposta dagli eredi di una successione apertasi il 23 febbraio 1982 nella quale era compreso un immobile soggetto a vincolo ai sensi della legge 1089/1939.

Poiché l'esclusione dall'attivo ereditario per un immobile vincolato non poteva essere applicata ai sensi della legge 512 del 2 agosto 1982 entrata in vigore il successivo 8 agosto, l'Ufficio aveva concesso soltanto il *beneficio della riduzione d'imposta al 50%* previsto dall'art. 4, 8° comma di detta legge.

Peraltro, in seguito alla promulgazione dell'articolo unico della legge 13 luglio 1985 n. 355, il beneficio dell'esclusione d'imposta è stato esteso alle successioni apertesesi a partire dal 1° dicembre 1981 cosicché gli eredi della successione 23 febbraio 1982 presentarono istanza per ottenere l'esclusione dall'attivo ereditario del bene vincolato e il rimborso di quanto già pagato.

Tale istanza è stata accolta, come si è detto, con la precisazione che, malgrado gli interessati avessero presentato l'apposito certificato rilasciato dal-

la competente Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici soltanto l'11 febbraio 1984, cioè oltre il termine previsto dall'articolo 4, 3° comma della legge 512/82, al detto termine *non sembra attribuibile carattere perentorio, tale cioè, da comportare la decadenza dell'agevolazione stessa*, come recita la Risoluzione n. 240950.

Imposta di registro e Invim

La Corte di Cassazione, sez. I, ha emesso una sentenza assai significativa - la n. 4129 del 22 aprile - 11 luglio 1985 - relativamente alla natura dell'obbligo di motivazione degli avvisi di accertamento in materia di imposta di Registro e INVIM.

In buona sostanza la sentenza afferma che, qualora l'Ufficio finanziario non ritenga di accettare la dichiarazione del contribuente sui dati concorrenti alla determinazione dell'imponibile e gli notifici avviso di accertamento, l'avviso medesimo deve contenere non solo l'indicazione del valore attribuito al bene, ma anche l'indicazione degli elementi che hanno portato alla sua quantificazione, secondo il principio generale dell'ordinamento giuridico desumibile dall'art. 156, 2° comma, c.p.c.

La motivazione deve rendere manifesta la procedura logico-giuridica seguita nella formazione dell'atto, per consentire al contribuente la contestazione di eventuali errori di fatto o di diritto. A tal fine il confronto deve essere effettuato con beni che abbiano formato oggetto di trasferimenti, divisioni e perizie giudiziarie nel triennio precedente e non già con quei beni che abbiano soltanto caratteristiche simili.

Nelle sue conclusioni il Collegio ha precisato che *"l'avviso di accertamento è nullo, per difetto di motivazione o per inidoneità al raggiungimento degli scopi assegnatigli dall'ordinamento, oltre che nei casi di mancanza di motivazione, anche in quelli di motivazione soltanto apparente, costituita da affermazioni di stile prive di ogni riferimento al caso concreto, o quando non siano stati esplicitati i parametri legislativi di valutazione, costituenti criterio tassativo"*.

L'atto di accertamento non può ritenersi sanato né dall'opposizione del contribuente dinanzi alle Commissioni tributarie, né dai pronunciamenti di organi giurisdizionali (le Commissioni stesse) che provvedano a sostituirsi all'Ufficio impositore entrando nel merito delle valutazioni e quindi integrando l'atto nella parte motivazionale.

La nullità dell'avviso di accertamento condiziona la stessa esistenza del rapporto d'imposta e preclude in assoluto qualunque ulteriore esame del merito della vertenza purché la nullità sia stata eccepita sin dal primo grado contenzioso.

I pezzi da collezione nella giurisprudenza della Corte di giustizia CEE

La tariffa doganale comune prevede una voce, la 99.05, che concerne *oggetti da collezione aventi interesse storico etnografico*. Era sorta questione in quanto i doganieri tedeschi non avevano riconosciuto tale qualifica ad una vecchia autovettura Daimler-Benz, modello 300 SL-coupè, costruita nel 1955, e, in altro caso, ad una collezione di pistole e fondine antiche.

Il giudice tedesco, investito dalle cause *a quo*, ha quindi chiesto, con domanda pregiudiziale alla Corte di Giustizia, la definizione di *oggetto da collezione avente interesse storico etnografico*. La Corte si è espressa con la *massima* sotto riportata. Si ritiene ciò renda sufficientemente chiaro il concetto, pur se alcune espressioni, quali ad es. quella di *evoluzione dell'uomo*, sono abbastanza generiche. *Sono quindi da considerarsi pezzi da collezione, ai sensi della voce 99.05 della Tariffa Doganale Comune, quei beni mobili che "posseggono le qualità atte per far oggetto d'una collezione, in quanto relativamente rari, non normalmente utilizzati in conformità alla loro destinazione originale, di valore elevato, e formanti oggetto di transazioni speciali al di fuori del mercato abituale degli analoghi oggetti d'uso corrente"*.

Sono di interesse storico od etnografico quegli oggetti da collezione rappresentativi d'una tappa rilevante nell'evoluzione delle creazioni dell'Uomo, o che illustrino un periodo di tale evoluzione".

Rassegna Stampa

Non possiamo nascondere una certa soddisfazione per l'accoglienza che la nostra nuova rivista, ha avuto non solo tra i soci, ma anche all'esterno dell'Associazione.

Segnaliamo quindi con estremo piacere la recensione del "Sole 24 Ore" del 2 marzo, dove a proposito della rivista si può leggere che questa "oltre a dare un aiuto per districarsi nei più farraginosi provvedimenti legislativi, offre spunti e riflessioni sul nostro patrimonio". E conclude affermando "Sembra quasi pleonastico aggiungere che sull'esempio degli altri Paesi le dimore storiche dovrebbero avere un trattamento differenziato sul piano legislativo amministrativo e fiscale. Forse, allora, si potrà evitare di fare nostra una massima di Herder: "Il bene non si apprezza prima di averlo perduto". Non possiamo che essere d'accordo!

A sua volta "Il Tempo" del 4 aprile ritiene importante "in un momento non facile per il nostro patrimonio culturale (il ministero chiamato istituzionalmente ad occuparsene è in crisi di identità, la nuova legge di tutela, da anni allo studio, incontra ostacoli).

La pubblicazione "di una nuova rivista, **Le dimore storiche**, periodico per ora con cadenza quadrimestrale dell'Associazione dimore storiche italiane (ADSI). Una associazione di molti meriti, primo l'aver ricordato in tempi difficili come anche i privati, e forse soprattutto i privati, possano concorrere alla difesa di tanta parte del nostro patrimonio artistico, assicurando la sopravvivenza (ed in molti casi, il recupero) di edifici che altrimenti sarebbero condannati a sicura rovina."

Anche il giudizio del quotidiano romano sul primo numero di **Le Dimore Storiche** è lusinghiero - "La rivista, di elegantissima impaginazione, si attiene come è giusto a temi assai con-

creti. (...) Una pubblicazione, quindi, assai "mirata" e che troverà lettori assai interessati.

Della situazione delle dimore storiche a Napoli e in Campania si è interessato "Il Mattino" il 19 marzo: "Se ci fosse concessa, almeno in parte, l'abilità artistica di un Hogart, di un Beardsley o anche di un Dorè, "esor-disce il cronista", i 35 soci napoletani dell'"Associazione Dimore Storiche Italiane" li raffigurerebbero su un grosso zatterone in un mare agitato, nell'atto di sventolare bandieroni invocanti soccorso e sullo sfondo di una costa non lontana all'interno della quale siano visibili rovine di una città. A nessuno potrebbero sfuggire le allegorie contenute in una tale scena: le rovine il centro storico napoletano, il mare agitato gli ostacoli che incontra chi voglia operare, gli occupanti della zattera alcuni superstiti di un naufragio, quello della nobiltà, storicamente inevitabile, ma che in una città come Napoli, non poteva non lasciare rimpianti e non determinare il depauperamento di un notevole patrimonio artistico e architettonico".

Il problema che i soci napoletani dell'ADSI hanno finora agitato con poco successo, ma sul quale intendono tornare a breve scadenza con rinnovate energie, è strettamente legato a quello più generale dell'intero centro storico e che richiede interventi urgenti se si vuol contribuire alla rinascita di un patrimonio cittadino che affonda le sue radici nella storia.

Il quadro sulla situazione partenopea lo offre la signora Cettina Lanzara: "A Napoli gli edifici vincolati, i Palazzi per intenderci, sono circa 350, ma naturalmente solo pochissimi hanno conservato gli stessi proprietari, gli altri dovrebbero essere tutelati con un programma d'interventi da inserire nei più vasti programmi e nei più radicali interventi richiesti dall'intero centro storico. Purtroppo finora abbiamo ottenuto pochissimo; neppure i danni causati dal

terremoto possono essere eliminati, le sovrintendenze, non solo a Napoli ma in tutta la Campania alla quale il discorso va esteso, continuano a sostenere di avere fondi soltanto per gli interventi pubblici".

Il "Corriere della Sera" del 3 marzo, nelle sue pagine romane, affronta i problemi della sezione Lazio. Livia Aldobrandini parla degli obiettivi futuri. "Il prossimo grande sforzo — e siamo già a buon punto — è quello di redigere un elenco completo e dettagliato, un vero e proprio identikit, di questi beni storici vincolati sia di Roma che della provincia. Questo elenco, sino ad oggi inesistente, è indispensabile per metterci in grado di affrontare, capire ed eventualmente risolvere ogni problema più specificatamente. E ancora, proponiamo, tramite la nostra Associazione, di appoggiare i soci soprattutto nei rapporti con la pubblica amministrazione. Il fatto poi che il professor Claeys Bouuaert, dell'Università di Gand, abbia asserito in una sua ricerca (commissionatagli dalla Comunità Europea) che i proprietari sono i migliori, i meno costosi conservatori e custodi di gran parte del patrimonio culturale mobiliare ed immobiliare, è un dato significativo che, non c'è dubbio, rafforza i nostri intenti".

Anche "Il Messaggero Veneto" dell'8 aprile segnala ai lettori delle Tre Venezie la nostra rivista e l'attività e le funzioni dell'ADSI "L'Italia ha circa 50 mila dimore di valore storico-artistico soggette a vincolo secondo la legge del 1939. Ma vi sono migliaia di altri palazzi, ville, case di città o casolari di campagna che meriterebbero di essere conservati e tutelati non soltanto per la rilevanza culturale, ma anche perché costituiscono un patrimonio che incrementa il turismo nel nostro paese. Appartengono a famiglie che spesso non hanno i mezzi necessari per

restaurarli. Né la pubblica amministrazione è in grado di adempiere a questa funzione: ne è un esempio villa Torlonia, a Roma, che è oggi in condizioni vergognose, quasi fosse passato sul suo terreno un esercito di lanzichenecchi".

Concludendo che si tratta di "richieste non soltanto ragionevoli, ma indispensabili per salvaguardare il nostro patrimonio storico-artistico senza oneri eccessivi per la pubblica amministrazione che, d'altronde, non è capace di tutelare adeguatamente nemmeno quello di sua proprietà", si augura che i nostri rappresentanti in Parlamento risolvano questi problemi con sollecitudine.

Costituito dall'Iri consorzio per i Beni Culturali

Le tecnologie moderne di cui dispongono i grandi gruppi industriali saranno "mobilitate" a favore dei beni culturali, realizzando banche dati elettroniche per i musei, anche di immagini su videodisco per le opere d'arte, reti telematiche, ristrutturazioni e ammodernamenti dei complessi che ospitano i musei: questo l'obiettivo dell'"Iris-consorzio per la valorizzazione dei beni culturali", organismo che sei società del gruppo Iri hanno costituito a Roma.

Il consorzio intende concorrere a realizzare le iniziative previste dall'articolo 15 della legge finanziaria 1986 che stanza circa 300 miliardi annui per il periodo 1986-87 allo scopo di valorizzare i beni culturali e di creare nuova occupazione. Un comitato tecnico definirà i progetti da presentare entro fine maggio.

Direttore del nuovo organismo è stato nominato Carlo Troilo, attualmente responsabile della Stet per i rapporti con le istituzioni e già capo ufficio stampa dell'Iri, dove entrò nel 1962.

Le tappezzerie nelle dimore storiche: studi e metodi di conservazione

Il Centro Italiano per lo Studio della Storia del Tessuto, la cui finalità è lo studio e la salvaguardia del patrimonio

tessile esistente in Italia, intende promuovere nel prossimo autunno un convegno sui problemi specifici della conservazione delle tappezzerie ancora in loco nelle dimore storiche. Sol tanto da pochissimi anni le autorità pubbliche, che hanno in carico queste dimore, dietro sollecitazione dello stesso Centro Italiano per lo Studio della Storia del Tessuto, hanno cominciato a preoccuparsi delle poche tappezzerie sopravvissute ai cambiamenti del gusto e al passato disinteresse verso tutte le manifestazioni delle arti non considerate maggiori. Il problema interessa anche quei privati proprietari di palazzi o ville dotati degli antichi arredi, che intendono mantenerli con le necessarie e corrette cure.

La conservazione di un materiale così deperibile come quello tessile comporta una pluralità di soluzioni, diverse anche da caso a caso, che è fondamentale vagliare in tutte le loro implicazioni attraverso il confronto delle metodologie proposte dagli esperti del settore. Già da tempo all'estero le autorità pubbliche hanno affrontato questi problemi dando ad essi diverse soluzioni, mentre in Italia non sono mai stati discussi ed affrontati, se non sporadicamente. Il momento si presenta ora particolarmente appropriato: gli enti pubblici stanno destinando fondi per il restauro e la conservazione delle tappezzerie. È pertanto urgente promuovere studi specifici che mettano in luce l'importanza artistica o storica delle tappezzerie ancora esistenti (la conoscenza del valore dell'oggetto è preliminare a qualsiasi intervento di restauro o conservazione), e individuare quali siano i metodi migliori che consentano di salvaguardare e di tramandare alle future generazioni ciò che ancora resta di questo prezioso patrimonio.

Il Convegno della durata di 3 giorni prevede interventi di studiosi che attraverso le loro ricerche abbiano messo in luce l'importanza storica ed artistica di determinate tappezzerie e di funzionari stranieri che abbiano affrontato praticamente questi problemi nei loro paesi e dei metodi da essi adottati e di restauratori che propongano le soluzioni a loro parere più idonee ai singoli casi.

Si prevedono alcune gite organizza-

te nei palazzi o ville che conservano tappezzerie restaurate o da salvare (Palazzo Pitti, Poggio a Caiano, eventuali dimore private).

Ritratto di Castello con francobollo

In provincia di Arezzo, nei pressi di Castiglion Fiorentino, troviamo il Castello di Montecchio, che domina attualmente una vasta pianura, al cui posto, secoli or sono, era un grande lago-palude. Fino a ora, tra le tante cose che lo hanno visto protagonista nella storia, era famoso per il momento di splendore a metà del XIV secolo, quando ne entrò in possesso il capitano di ventura John Hawkwood, e per gli studi e i progetti di bonifica idraulica eseguiti da Leonardo da Vinci.

Oggi vive un nuovo momento di celebrità sia per gli intelligenti restauri che vi sono stati eseguiti, sia per il francobollo da 650 lire emesso dalle Poste italiane nella serie "I castelli d'Italia".

Vorremmo che l'impegno profuso dai proprietari di Montecchio possa venire riconosciuto ed imitato da tutti i Soci ADSI, a dimostrazione che, sempre, tenacia e costanza vincono.

Ricordiamo infine che Orietta Floridi Budini-Gattai ha meritatamente conseguito il premio internazionale "Anne de Amodio" per i lavori di consolidamento e restauro fatti eseguire. Complimenti!



Dalle Sezioni

LAZIO

Nei locali del Nuovo Circolo degli Scacchi, Aldo Pezzana del Grillo, presidente del nostro Comitato Giuridico, ha tenuto una conferenza sulle funzioni e finalità dell'ADSI. L'incontro è stato accompagnato da una proiezione di diapositive di dimore storiche, curata da Geri Bulgarini d'Elci e Augusta Desideria Serafini. I restauri che sono stati mostrati erano riferiti ai seguenti edifici: il Castello di Colloredo, semidistrutto dal terremoto del Friuli; il Castello di Braganza, danneggiato dallo stesso evento e attualmente in corso di restauro; Villa Benetton, sede della omonima e famosa ditta, restaurata da Carlo Scarpa; la scuderie del conte di Thiene, restaurata dal figlio architetto; Villa Malcontenta dei Foscari, restaurata dal proprietario, arch. Antonio Foscari, socio dell'ADSI che ha lavorato anche a Palazzo Grassi; il Castello Formentini a S. Floriano, semidistrutto nella prima guerra, ora restaurato dall'arch. Caccia Dominioni; il Castello Grimani Marcello, ora Sorlini; il Palazzo del Drago a Bolsena del principe Giovanni del Drago; Villa Guillon-Mangilli a Montebelluna; Villa Rossi a Lucca, ora di Francesca Durante; la Rocca di Capodimonte dei Brenciaglia, il castello di Duino del principe Raimondo Thurn und Taxis, quello Piccolomini a Cordovado e quello dei principi Odescalchi a S. Marinella.

LIGURIA

Nella serata del 11 gennaio 1986 a San Remo, nel Palazzo dei duchi Borea d'Olmo, ha avuto luogo un concerto del Gruppo d'Archi dell'Orchestra Sinfonica di San Remo.

L'iniziativa dell'A.D.S.I. è stata sponsorizzata dal comune di San Remo; i duchi Borea d'Olmo hanno gentilmente messo a disposizione le sale del Palazzo.

Prima del concerto ha portato un saluto per la Sezione Ligure l'avv. Giovanni Gramatica.

Hanno quindi parlato il Presidente

dell'A.D.S.I. ambasciatore G. Giacomo Thiene, il Sindaco di San Remo Leo Pippione ed il duca Gian Marco Borea d'Olmo.

Ha chiuso la manifestazione, particolarmente suggestiva, l'Assessore alla Cultura del Comune di San Remo, dott. Roberto Damiano.

LIGURIA

Domenica 26 gennaio 1986 a Tortona, nel Teatro della Cassa di Risparmio, ha avuto luogo un convegno sulla Tassa Comunale sui Servizi.

Dopo una breve relazione del Sindaco Preti, hanno tenuto una relazione:

la dott.ssa Paola Cesare, dirigente Ministeriale del Bilancio; il dottor Bruno Di Leo, dirigente del Ministero del Tesoro e; il dott. De Rosa, consigliere della Corte dei Conti.

Sono intervenuti per l'A.D.S.I.: l'arch. Ippolito Calvi di Bergolo e l'avv. Giovanni Gramatica, i quali hanno richiesto un emendamento dell'art. 15 della legge n° 789/1985, nel senso che la tassa venga ridotta al 50% per le dimore storiche.

Ha concluso i lavori il Ministro del Bilancio Pier Luigi Romita, il quale ha affermato che anche le istanze dell'A.D.S.I. verranno tenute nel dovuto esame.

LIGURIA

I soci si sono riuniti in una seduta conviviale il 13 febbraio 1986.

Ospiti d'onore erano l'avv. Ernesto Bruno Valenziano, Vice Presidente della Regione Liguria, il notaio Anselmo Anselmi, presidente dell'Associazione Proprietà Edilizia della Provincia di Genova ed il dott. Giovanni Becchi della Giunta Esecutiva dell'Associazione Proprietà Edilizia.

Al termine del pranzo il dott. Becchi ha svolto un'interessante e acuta relazione sul decreto legge che prevede la possibilità da parte dei Comuni di ridurre la tassa al 50% per gli immobili che hanno attività istituzionali.

In particolare l'oratore ha rilevato che l'art. 14 ultimo comma del detto decreto prevede la possibilità di inte-

grare le classi con l'indicazione di immobili diversi. Ciò consentirebbe di ottenere in sede locale benefici a favore dei proprietari di dimore vincolate.

Il discorso è stato ascoltato con particolare interesse dai soci, tenuto anche conto che il Ministro dell'Industria Altissimo ha recentemente chiesto, con una lettera inviata al Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, la riduzione del 50% per gli immobili storici sottoposti ai vincoli di legge.

Ha concluso la serata un brillante intervento dell'avv. Valenziano, il quale si è associato alla predetta richiesta di riduzione della "TASCO" ed ha posto in evidenza il problema dell'apertura al pubblico delle Dimore Storiche con visite guidate e programmate.

Tale iniziativa potrebbe essere di grande interesse per la Regione Liguria in occasione delle Manifestazioni Colombiane e consentirebbe ai proprietari di rafforzare le loro richieste nei confronti della pubblica Amministrazione.

L'avv. Giovanni Gramatica, Presidente della Sezione Ligure, ha portato un vivo ringraziamento agli oratori ed agli ospiti, ed ha auspicato un maggior interessamento da parte dello Stato per la salvaguardia e la conservazione dei beni culturali privati.

VENETO

La Sezione ha provveduto ad inviare al ministro delle Finanze, Bruno Visentini, un telegramma in merito alla questione "Tasco".

Onorevole Ministro

Est nota sua sensibilità problemi tutela patrimonio monumentale et artistico. Confidiamo suo autorevole intervento per introduzione agevolazioni per patrimonio immobiliare storico in istituenda nuova tassa comunale in sintonia con agevolazioni introdotte nella legge 512/1982.

Superfluo ricordare pesanti sacrifici continuamente sostenuti da proprietari alla conservazione di detto patrimonio che è della collettività tutta.

Grazie per l'attenzione porgiamo i nostri miglior saluti Associazione Dimore Storiche Italiane-Sezione Veneto.



ASSOCIAZIONE DIMORE STORICHE ITALIANE

SEDE CENTRALE

Corso Vittorio Emanuele II, 173 - 00186 Roma Tel. 06/6544553, 6512310, 6547426

CONSIGLIO DIRETTIVO NAZIONALE

PRESIDENTE ONORARIO:

ambasciatore Gian Giacomo di Thiene
Corso Garibaldi, 2 - 36016 THIENE
(Vicenza)

PRESIDENTE:

avv. Niccolò Pasolini dall'Onda
Piazza Cairoli, 6 - 00186 ROMA

VICE PRESIDENTI:

arch. Ippolito Calvi di Bergolo
Corso Venezia, 40 - 20121 MILANO
arch. Augusta Desideria Pozzi Serafini
Via del Gesù, 70 - 00186 ROMA
prof. Aldo Pezzana Capranica del Grillo
Via Monti Parioli, 39 - 00198 ROMA

CONSIGLIERI:

arch. Pier Fausto Bagatti Valsecchi
Via S. Spirito, 7 - 20121 MILANO
ing. Novello Cavazza
Piazza Fontanella Borghese - 00186 ROMA
avv. Oreste Ruggeri
Piazza Mattei, 17 - 00186 ROMA
avv. Leopoldo Mazzetti
Foro Traiano, 1 - 00187 ROMA

PRESIDENTI DI SEZIONE

PIEMONTE e R. A. VALLE D'AOSTA

arch. Ippolito Calvi di Bergolo
Corso Galileo Ferraris, 71 - 10128 TORINO

LOMBARDIA

dr. Franco Arese Lucini
Via Visconti di Modrone, 27 - 20122 MILANO

VENETO

Maria Pia Ferri Mistrorigo
S. Stefano 2814 - 30124 VENEZIA

FRIULI-VENEZIA GIULIA

avv. Giovanni Tacoli
Via Modotto, 7 - 33030 MORUZZO (Udine)

LIGURIA

avv. Giovanni Battista Gramatica
Via Ceccardi, 4/15 - 16121 GENOVA

TOSCANA

arch. Niccolò Rucellai
Via Vigna Nuova, 18 - 50123 FIRENZE

PUGLIA

arch. Gennaro Martini Carissimo
Via Fratelli Ruspoli, 14 00198 ROMA

EMILIA ROMAGNA

dr. Ippolito Bevilacqua Ariosti
Via d'Azeglio, 31 - 40123 BOLOGNA

SICILIA

avv. Giovanni Tortorici di Raffadali
c/o Soc. Sveva
Viale Regione Siciliana, 6776 - 90124 - PALERMO

LAZIO

Venceslao Spalletti Trivelli
Corso Vittorio Emanuele II, 173 - 00186 ROMA

CAMPANIA

Francesco d'Avalos
Via dei Mille, 48 - 80121 NAPOLI

MARCHE

Anna Leopardi di S. Leopardo
Via Leopardi, 14 - 62019 RECANATI (MC)

UMBRIA

Ing. Alfonso Pucci della Genga
Piazza della Libertà, 7 - 06049 SPOLETO (PG)

European Union of Historic Houses

PRESIDENT EUHHA

Heike Kamerlingh Onnes
Kasteel Vosbergen
Heerde
Netherlands

AUSTRIA

The sekretariat
Osterreichischer Burgenverein
Postfach 525
Parkring 2
Vienna 1 - Austria

BELGIO

Association Royale des Demeures Historique
de Belgique
Prince Alexandre de Merode
Rue Vergote 26
1200 Bruxelles

DANIMARCA

Danish Landowners Association
Byggnings Frednings Foreingen
Count Knud Holstein Ledreborg
Ledreborg
Lejre 4320
Denmark

FRANCIA

La Demeure Historique
le Marquis de Breteuil
Hotel de Nesmond
55, Quai de la Tournelle
75005 Paris

GERMANIA

Arbeitskreis für Denkmalschutz der
Arbeitsgemeinschaft der Grundbesitzerverbände
Graf Peter Wolf-Metternich - President Arbeitskreis
Denkmalpflege
Schloss Adelebsen
3404 Adelebsen
Germany

GRAN BRETAGNA

Historic Houses Association
Commander Saunders Watson
38 Ebury Street
London Swiwlou

IRLANDA

Historic Irish Tourists Houses and
Gardens Association
Hitha
3^a Castle Street,
Dalkey
Dublin - Ireland (Secretary: Mr. Fred Martin)

ITALIA

Associazione Dimore Storiche Italiane
Corso Vittorio Emanuele II, 173
00186 Roma

NETHERLANDS

Stichting Behoud Particuliere
Historische Buinplaatsen
(Castellum Nostrum Foundation)
Heike Kamerlingh-Onnes
Kasteel Vosbergen
Heerde
Netherlands

SPAGNA

Asociacion Espanola de Amigos de los Castillos
Senor Luis Moreno de Cala
Eduardo Dato
17-8 Madrid-Spain

SVEZIA

Sveriges Jordägareförbund
Count Carl-Gabriel de Moerner
Espelunda
71023 Glandshammar
Sweden

SVIZZERA

Domus Antiqua Elvetica
1787 - MUR - CH.

LE DIMORE STORICHE

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 369/85 del 19.7.1985

Redazione e Direzione Amministrativa: Corso Vittorio Emanuele II, 173 - 00186 Roma - Tel. 06/6547426

Comitato di redazione:

Maresti Massimo
Direttore Responsabile
Oreste Ruggeri
Coordinatore Editoriale
Raffaello Raschi
Coordinatore redazionale
Maria Lidia Gallucci
Segretaria di Redazione

Redazione:

Ippolito Calvi di Bergolo
Luciana Masetti de Concina
Niccolò Pasolini dall'Onda
Alfonso Pucci della Genga
Augusta D. Pozzi Serafini
Luciana Premoli

FOTOCOMPOSIZIONE TESTO E COPERTINA:

GRAFICA STAMPA OFFSET - Giuseppe Natale - 00193 Roma, Via Tacito, 104 - Tel. 06/352617

